



FUNGHI PARIGINI DI AMÉLIE NOTHOMB

Serena Vinci – *Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*

Nel 2007, Amélie Nothomb pubblica una novella dal titolo *Les Champignons de Paris* sul giornale satirico francese *Charlie Hebdo*. Questo contributo ne propone la traduzione inedita, tesa a rispettare e sottolineare lo stile dell'originale, preceduta da un commento. Si vuole mostrare come il testo sia prova di un certo engagement dell'autrice e come la poetica di Nothomb si sia mantenuta intatta anche in una forma diversa da quella del romanzo, risultando enfatizzata dal tono satirico.

This contribution offers the first Italian translation of *Les champignons de Paris*, an Amélie Nothomb's short story published on *Charlie Hebdo* in 2007. Observing the structure and the style of the original, this translation, accompanied by an introduction and by a set of explanatory notes, aims to show how Nothomb's poetic is the same used in long form, emphasized by an open irony. Also, we can read the text as a proof of the author's engagement, related to the history of the French satirical weekly magazine.

ESPERIMENTI DI SATIRA POLITICA IN AMÉLIE NOTHOMB

Les champignons de Paris, la novella di Amélie Nothomb, compare a puntate sulla rivista satirica francese *Charlie Hebdo* (un episodio a settimana per nove settimane, dal 4 luglio al 29 agosto 2007) in un momento cruciale per la vita e la storia della rivista. Sulla scia delle vicende del 2005 legate alle vignette su Maometto del quotidiano danese «*Jyllands-Posten*»,¹ nel 2006 *Charlie Hebdo* aveva ripubblicato tali vignette, aggiungendone altre analoghe. Alcune comunità islamiche denunciarono la rivista francese con l'accusa di diffamazione e oltraggio. La redazione intera fu così messa sotto processo. Anche se nel marzo 2007 il processo si concluse con l'assoluzione della rivista, la vicenda lasciò un segno indelebile sull'opinione pubblica mondiale.

Prima dell'assoluzione, a sostegno della rivista, era stato redatto *Le manifeste des douze: Ensemble contre le nouveau totalitarisme*, i cui firmatari erano dodici scrittori, scrittrici e intellettuali, tra i quali Bernard-Henri Lévy e Salman Rushdie. Nothomb non compariva tra i firmatari, ma la sua presenza nello stesso anno sulla rivista come feuilletoniste è altrettanto significativa.

Non si può dire che i rapporti tra Nothomb e *Charlie Hebdo* fossero del tutto idilliaci, dal momento che l'autrice era stata precedentemente criticata da una loro penna importante. Infatti, il 31 agosto 2005 Michel Polac aveva descritto *Acide sulfurique*, romanzo distopico ispirato ai campi di concen-

¹ FABIO BASILE, *Sentimento religioso e libertà di satira: riflessioni a partire da Charlie Hebdo*, in «Notizie di Politeia», XXXI (2015), pp. 69-80, p. 71. In particolare, riguardo alla vicenda, Basile riferisce come il quotidiano danese «*Jyllands-Posten*» avesse pubblicato «dodici vignette satiriche sull'Islam, alcune delle quali raffiguranti il Profeta Maometto che, per molte tradizioni islamiche, non può essere in alcun modo rappresentato figurativamente (aniconismo)». Alcune associazioni musulmane danesi il 27 ottobre 2005 presentarono quindi una denuncia contro il direttore dello «*Jyllands-Posten*», per blasfemia e vilipendio che venne tuttavia archiviata nel 2006 dalla Procura di Århus la quale «pur ammettendo che la libertà di stampa debba essere esercitata nel rispetto di altri diritti, riconosce il reato».

tramento nazista, come una «minable petite merde écrite sans doute en trois jours et lue en une demi-heure».²

E anche dopo la pubblicazione della novella, Nothomb sarà ancora bersaglio delle critiche al vetriolo di Charlie Hebdo. Nel 2019, infatti, è oggetto di satira nella rubrica *Le crétinisateur de la semaine*, nel trafiletto qui di seguito riportato:

Abemus [sic] papesse. Amélie Nothomb, chapelière: “Prier, pour moi, c’est devenu écrire” (Le Parisien Week-end, 16 Août). Ce qui explique pourquoi la lire, pour nous, est devenu un vrai chemin de croix.

Nothomb, invece, nel 2015, in seguito al tristemente noto attentato alla sede della rivista, dichiara:

L’été 2007, j’ai été feuilletoniste à Charlie Hebdo. C’est un merveilleux souvenir. L’ambiance était bon enfant, chaleureuse, on rigolait sans arrêt. Un journal est constitué de beaucoup de gens, on n’a pas forcément des affinités avec chacun de ses membres, mais dans les locaux de Charlie, on ne pouvait pas rencontrer quelqu’un d’inintéressant. C’est le journal le moins consensuel de l’univers et le moindre des paradoxes n’est pas de le voir susciter à présent le plus consensuel des soutiens. Et pourtant ce témoignage est certainement sincère, à défaut d’être cohérent.³

Non vi è incoerenza, appunto, perché, intervistata da Michel Robert, Nothomb aveva dichiarato che «è possibile non amare i miei libri e andare perfettamente d’accordo con me».⁴ Sembra un manifesto della libertà di pensiero, a richiamare le parole di Voltaire. Quindi, la presenza di Nothomb su Charlie Hebdo nel 2007 è anche significativa per il dibattito che accompagna la figura di Nothomb: intellettuale o scrittrice d’evasione? È questo un tipo di sospetto che è stato avanzato nei confronti di Nothomb da parte della critica letteraria più conservatrice relativamente ai suoi romanzi e alle loro uscite puntualmente settembrine, in concomitanza con la rentrée letteraria.⁵

Soffermiamoci sulla struttura della novella satirica oggetto di studio.

Ogni episodio de *Les champignons de Paris* è accompagnato da una vignetta che mette in luce alcuni aspetti della storia. A volte la vignetta raccon-

² ÉMILIE SAUNIER, *Accéder à la reconnaissance en tant que femme écrivain belge : une étude du cas d’Amélie Nothomb dans le champ littéraire français*, in «Sociologie et sociétés», 47 (2015), pp. 113-35, p. 124.

³ AMÉLIE NOTHOMB, *À «Charlie Hebdo», on rigolait sans arrêt*, «Le Monde», 12 gennaio 2015, url https://www.lemonde.fr/livres/article/2015/01/14/a-charlie-hebdo-on-rigolait-sans-arret-par-amelie-nothomb_4556273_3260.html (consultato il 10 dicembre 2021).

⁴ MICHEL ROBERT, *La bocca delle carpe: conversazioni con Amélie Nothomb*, Roma, Volland 2019, p. 15.

⁵ YVES-ANTOINE CLEMMEN, *Où a quand même lieu la littérature française. Situer Nothomb à la rentrée littéraire*, in «Contemporary French and Francophone studies», XI (2005), pp. 481-488, p. 482.

ta qualcosa in più rispetto alla novella stessa: ne fornisce un'interpretazione. Noi ci soffermeremo solo sul testo.

L'incipit introduce il protagonista, Sidoine. Egli si considera uno dei pochi veri francesi rimasti a Parigi. Vive da solo nella casa ereditata dai genitori, si procura da vivere grazie a un espediente molto particolare: truffare i partecipanti ai funerali. Sidoine è uno snob che non tollera gli stranieri che vivono e muoiono a Parigi e ritiene perciò legittimo prelevare una "tassa" per essere risarcito dal dover tollerare questa gente che si fa seppellire in uno dei meravigliosi cimiteri parigini e si nutre per l'eternità della terra parigina (Episodio I).

A interrompere questa stasi arriva Dries, un nipote olandese della cui esistenza Sidoine non era al corrente, che gli chiede ospitalità. Sidoine si trova a dover accettare l'ospite, ma è tormentato da questa presenza, si sente minacciato. Chiede così consiglio al medico di famiglia, il Dottor Mouffet, che lo mette in guardia dagli olandesi, certamente tossicodipendenti (Episodio II).

Inizia così la breve convivenza tra zio e nipote. I due vanno a cena fuori, esperienza già fuori dall'ordinario per Sidoine (Episodio III). Ma soprattutto, il nipote convince lo zio ad assumere funghi allucinogeni che apriranno la strada a una vera e propria trasformazione interiore di Sidoine (Episodi IV e V). Scoprirà il gusto di guardare con occhi nuovi la sua casa e la sua Parigi in compagnia di uno straniero (Episodio VI), di inventare menzogne non a scopo di lucro ma a fin di bene (Episodio VII), creerà per se stesso un ricordo felice che lo accompagnerà fino alla morte. Zio e nipote si separeranno ma Sidoine interiormente non sarà più lo stesso (Episodi VII e IX).

Terra natia e nutrimento sono due concetti interconnessi: non è un caso che l'elemento simbolico scelto dall'autrice siano proprio i funghi, che costituiscono l'humus primario e tipico del terreno, rappresentano una fonte di nutrimento ma sono anche velenosi, portatori di morte, dunque invasori, proprio come gli stranieri secondo Sidoine.

Le metafore gastronomiche sono tra le preferite di Nothomb e rappresentano un leitmotiv soprattutto in *Métaphysique des tubes* e in *Le Sabotage amoureux*, al punto che alcuni critici l'hanno accostata a Rabelais.⁶ Nella novella l'identificazione tra cadaveri e funghi non è mai esplicitata, ma viene intessuta da una trama dai toni fortemente realistici messi in scena con una sottile ironia di fondo, che è sempre sul punto di esplodere ma che resta all'interno dei suoi confini deformando la realtà in un realismo grottesco, tipico della poetica nothombiana.

Si alterna un registro colloquiale a sprazzi di registro elevato. In realtà, nell'incipit il registro linguistico è piuttosto medio, finché Sidoine non incontra Dries e, soprattutto, finché non mangia i funghi. Da lì in poi, quando Sidoine «ouvre les portes de la perception» (p. 49), si possono rintracciare espressioni colloquiali come: «Je crève de froid!» (p. 51); «On se bécotait» (p. 56); «Notre logeur, de son côté, préparait sa tambouille» (p. 58).

A tali espressioni che sottolineano l'istintività del parlante che si sta liberando «du carcan le plus absurde» (p. 52), fanno da contrappunto espressioni letterarie come: «Dans un climat de tension paroxystique, une fille fantasque» (p. 58) o «la jeune fille sourit, et son sourire fendit les ténèbres qui la nimbaient» (p. 59) o «un visage hanta sa mémoire» (p. 62), che servono a rimarcare quanto il racconto di Sidoine sia frutto di invenzione, dai toni qua-

⁶ PAOLA CADEDDU, *Sublime e grottesco nella scrittura di Amélie Nothomb*, in *Variazioni sul ritmo. Da Paul Valéry ad Amélie Nothomb*, Milano, Franco Angeli 2017, pp. 99-114, p. 106.

si fiabeschi. Se non si restituissero accuratamente in traduzione questi due registri, la personalità e la vicenda di Sidoine non sarebbe comprensibile al lettore. La brusca alternanza di registri e l'uso di essi in palese contrasto rispetto al contesto generano quell'ironia che assume valore di messa in discussione della realtà e diventa mezzo di conoscenza e critica sociale.⁷

Come recita il vocabolario Lorenzo Rocci, il termine εἰρωνεία significava 'dissimulazione, finzione'. Questo significato si conserva nell'espressione ironia socratica, che descrive il metodo speculativo di Socrate, il quale, fingendosi ignorante, chiede a coloro che pretendono di sapere di essere edotto, mostrando infine la fallacia di questa presunta sapienza. Ed è alla struttura dei dialoghi socratici – vere e proprie inchieste/interrogatori –, che si ispirano i dialoghi nothombiani.

Potersi avvalere di vignette dissacranti e del contenitore della rivista satirica tra le più famose al mondo diventa un pretesto per acuire quei tratti di grottesco già presenti nei romanzi di Nothomb, nei quali esso è probabilmente mediato dalla serietà del genere: i suoi non sono romanzi umoristici né commedie. Di solito Nothomb racconta di omicidi e tirannie e il tono non è mai interamente o apertamente satirico. Come nota Brandigi, il candore feroce dello stile, la schiettezza dei termini talvolta intrecciati a espressioni sofisticate, conferiscono il tocco kitsch alla sua sintassi impeccabile.⁸

In tutte le sue opere, Nothomb usa regolarmente parole non francesi nel corso della narrazione per ottenere effetti speciali di straniamento. Nel caso della novella oggetto di studio, questa strategia è particolarmente tematica. La menzione di "sabir" (p. 46) "bad trip" (p. 50) e "colorblind" (p. 53) è funzionale alla costruzione di una serie di situazioni comiche motivate dagli stereotipi sulla nazionalità dei personaggi.

Nell'episodio III, la voce narrante commenta (p. 45): «C'était donc ça, le bon côté de fréquenter des étrangers: ils mettaient vos tares sur le compte de votre nationalité, c'était bien confortable».

Poco prima di questo momento, Dries aveva apprezzato il piatto di steak-frites che stavano mangiando, convinto che si trattasse di un piatto tipico francese. Sidoine si compiace di provare un senso di superiorità rispetto a quel nipote tanto ingenuo da pensare una tale banalità. Molti elementi contribuiscono dunque alla costruzione dello stereotipo, falso e fuorviante anche quando positivo. Infatti, sempre nell'Episodio III, Dries esprime altre sue idee preconcepite sui francesi (p.45): «J'aime les Français. Ils sont plus généreux que les Hollandais».

Sidoine, che è tutto fuorché generoso e pretende di essere il modello del perfetto parigino, non si capacita e non può fare a meno di ribattere: «Vous avez rencontré des Français généreux?»

Quando Dries gli risponde che è anzi proprio lui il francese generoso a cui si sta riferendo, lo spiazzamento di Sidoine, che fa da motore all'ironia nella scena, raggiunge il culmine.

L'episodio III è quello in cui viene presentata la maggior parte degli stereotipi che si evolveranno poi nel corso della narrazione. A partire dallo stereotipo introiettato. Quando Sidoine, chiede direttamente al nipote se possiede della droga, Dries, invece di indignarsi, ammetterà (p. 44): «Non, vous

⁷ BRANDIGI, ELEONORA, *Amélie Nothomb: la cosmetica delle lingue*, Firenze, Società editrice fiorentina 2012, p. 34.

⁸ *Ibid.*

avez raison. Je viens d'Amsterdam et vous ne voulez pas de drogué chez vous. Je comprends».

Tutti gli stereotipi sono spesso anche un tentativo illusorio di orientarsi nel mondo. Un esempio è offerto da Sidoine, quando nell'Episodio IX per imbonire il cameriere dell'unica brasserie ancora aperta fa appello all'orgoglio francese, rivendicando che suo nipote è straniero e non può andar via senza aver assaggiato una delle prelibatezze francesi, il mont-blanc. Lungi dall'aver davvero ben disposto il cameriere, che servirà i dolci solo per liberarsi di loro, Sidoine ha contemporaneamente sfruttato a suo favore lo stereotipo dell'orgoglio francese e ne è stato vittima perché si è illuso che il cameriere avesse aderito al suo artificio retorico.

I mont-blanc sembrano avere più di una affinità con i funghi, sia dal punto di vista estetico, per come sono descritti, sia per la funzione che svolgono, cioè portare a conclusione il viaggio allucinatorio di Sidoine e Dries. Infatti, i due protagonisti, mangiando i mont-blanc, esperiscono un'estasi più misurabile e legale, per i canoni di Sidoine, che segnala il ritorno alla lucidità, dunque al piano di realtà.

I funghi ricorrono lungo il racconto in diverse accezioni. A partire dall'iperonimo champignons, termine usato per i funghi allucinogeni, si scende sempre più nel dettaglio con i vari iponimi: avremo i *bolets*, i funghi ritrovati da Sidoine e Jeanne nel ricordo inventato, tra cui il *Bolet de Saturne* (p. 57), il *Boletus satanas*, che contribuisce a conferire al racconto un'atmosfera inquietante e sarà anche causa della morte di Jeanne. Abbiamo visto che Sidoine tiene molto alla precisione e alla forma quindi il fatto che usi un termine tecnico è coerente con il personaggio: infatti, Sidoine chiama sempre "boletto" il porcino, tranne in un caso, quando la parola viene pronunciata dal Sidoine personaggio del ricordo. Ci troviamo in un discorso indiretto e le parole di Sidoine personaggio sono riportate da Sidoine narratore quindi la parola tecnica risulterebbe fuori luogo se pronunciata in un contesto intimo come quello descritto da Sidoine. Dunque Nothomb gli fa dire «Je fanfaronnais et déclarais que je n'avais de ma vie goûté d'aussi bons cèpes» (p. 58). *Cèpes* è la parola francese di uso comune per porcino. Come vedremo, nella traduzione del titolo della novella sarebbe riduttivo lasciare la forma champignon.

Per alcuni romanzi di Nothomb è stata sufficiente una traduzione letterale del titolo, a volte anche su richiesta dell'autrice.⁹ Ci sono casi, però, in cui una traduzione più o meno creativa si rende indispensabile. Come nel caso di *Riquet à la houpe*, per il quale si tratta di un

problema di carattere squisitamente teorico, problema che pertiene all'identità stessa dell'opera e soprattutto alla sua natura intertestuale. Non traducendo il titolo infatti, per il pubblico italiano viene a perdersi

⁹ È il caso di *Sabotage amoureux*, il cui titolo è stato tradotto alla lettera in Italia e in Germania e l'autrice ha preferito che si facesse lo stesso nelle traduzioni canadesi e americane. Il traduttore canadese Andrew Wilson aveva obiettato che la traduzione letterale sarebbe parsa bizzarra nella forma inglese *Loving sabotage*. Wilson aveva posto un problema semantico per quella traduzione letterale, perché la parola sabotage, tradotta con la parola più simile in inglese, non vuol dire la stessa cosa: to sabotage è un verbo che si riferisce agli oggetti e non alle persone, diversamente dal significato più ampio che può assumere in francese e aveva proposto in *In the City of Electric Fans*, che risultava «advertising both the exotic and the quirky virtues of the text» (Andrew Wilson, «Sabotage, eh?». *Translating «Le Sabotage amoureux» from the French into the Canadian and the American*, in *Amélie Nothomb. Authorship, identity and narrative practice*, a cura di SUSAN BAINBRIGGE e JEANETTE DEN TOONDER, Bern, Peter Lang Publishing 2003, pp. 167-71, p. 170).

completamente la forza del progetto intertestuale originario. Per un italofono Riquet à la houpe non è immediatamente identificabile come fiaba di Perrault come invece lo è il suo equivalente tradotto Riccardin dal ciuffo.¹⁰

Nel nostro caso, il titolo deve essere tradotto in quanto correlativo oggettivo del tema centrale, oltre che sofisticato gioco di parole polisemico: lo abbiamo analizzato in dettaglio nelle note alla traduzione.

Dunque, essere giunti a mangiare delle 'spore' è metafora dell'effetto boomerang dello stereotipo: Sidoine è sopravvissuto grazie a 'funghi' metaforici, cioè i cadaveri, i morti, e a un certo punto si nutre di essi in modo concreto, cioè attraverso funghi reali (funghi comuni nel ricordo inventato, funghi allucinogeni nella realtà, a intrecciare ancora una volta realtà e finzione), con un ribaltamento.

In Nothomb i nomi sono sempre etimologicamente significativi, spesso sono nomi e cognomi parlanti, come accadeva soprattutto nella letteratura greca antica, una delle fonti preferite nel ricamo intertestuale dell'autrice.

I nomi Dries (inizialmente frainteso da Sidoine in «Driss») e Sidoine servono a marcare le provenienze geografiche differenti, come vedremo meglio più avanti. Invece, il nome della giovane innamorata inventata da Sidoine, Jeanne, può essere inteso come nome parlante, per il richiamo in assonanza con jeune, aggettivo attribuito a Dries, molto ricorrente nella novella in opposizione alla vecchiaia di Sidoine, e con jaune, il primo colore che affascina Sidoine durante il delirio provocato dai funghi allucinogeni.

Altro nome parlante è il cognome del medico di famiglia, il dottor Mouffet, che significa 'ammuffito', 'puzzolente' e fa quindi allusione alla sua personalità. Il dottore viene descritto, infatti, come un uomo antiquato, che percepisce ogni novità come una minaccia, preferendo l'aspetto da vecchio di Sidoine, rassicurante nel suo apparire un uomo d'altri tempi, rispetto alla giovinezza di Dries, perché, come afferma lui stesso (p. 41): «C'est nouveau, cette jeunesse prolongée, et personnellement cela ne me dit rien qui vaille».

La coincidenza tra nome e persona nel caso del dottor Mouffet è un esempio di come «il cratilismo della concezione naturalistica del linguaggio nothombiano arrivi a identificare il nome per natura al nome proprio».¹¹

Nothomb esplora tutte le nuove possibilità della lingua, anche attraverso l'uso di parole straniere come cortocircuito culturale.¹² Per esempio, alla fine dell'Episodio VI, Sidoine commette un errore di pronuncia durante il delirio da funghi allucinogeni: "bowling" (p. 53) diventa "bolingue". La parola inglese "bowling" viene dunque adattata alla pronuncia francese, giocando però con la radice latina lingu- da cui derivano in francese gli allotropi "langue" e "lingual", "linguistique", "linguiste", questi ultimi tre latinismi che conservano la vocale tonica latina. Come se si trattasse di un lapsus freudiano, Sidoine da questo momento in poi della narrazione inizia a rivedere tutte le sue convinzioni sul mondo, a partire dal significato di alcune parole. Il nuovo punto di vista gli consente di accorgersi di elementi che nella sua vita

¹⁰ ISABELLA MATTAZZI, *La riscrittura tra prospettiva critica e prassi traduttiva: il caso Amélie Nothomb*, in «InterArtes», 1 ottobre 2021, pp. 148-61, p. 150.

¹¹ E. BRANDIGI, *Amélie Nothomb: la cosmetica delle lingue*, cit., p. 69.

¹² Ivi, p. 51.

non aveva mai preso in considerazione, come i colori. Dopo aver riconosciuto finalmente i colori presenti nel suo appartamento, le jaune «dont la richesse le subjuguait» (p. 52), le vert jade «cette couleur ineffable le plongeait dans un ébahissement attendri» (p. 53), le lie-de-vin «La nuit, le ciel de Paris est lie-de-vin» (p. 54), in un delirio cromatico, si muove poi verso un delirio paraetimologico. Nel tentativo di risalire alla radice della parola “couleur” all’inizio dell’Episodio VII, fa la prima dichiarazione contro il suo culto per la tradizione (p. 54):

Au lycée, le professeur de latin nous avait enseigné que le mot “couleur” venait du verbe “cacher”: la couleur était cet enduit qui servait à dissimuler le mur. Or, ce soir, j’ai compris que la couleur était l’ultime vérité des choses. Il n’y a pas plus bête que l’étymologie!

È attraverso la lingua che deve avvenire la redenzione di Sidoine, perché essa rappresenta il tratto più esplicito dell’alterità dello straniero.

In tutte le sue opere Nothomb usa le incomprensioni linguistiche come motore della narrazione e questa scelta è dovuta anche alla sua educazione cosmopolita e multiculturale. È intenzione dell’autrice far capire al lettore che l’individuo non è mai davvero chiuso entro i confini della propria lingua madre ma che costantemente ci sono nella sua mente incursioni – invasioni – dai mondi linguistici circostanti.

Lungi dall’essere quindi sfoggio di esotismo fine a se stesso, Nothomb ha dichiarato che ogni lingua crea un mondo peculiare, grazie alle proprie strutture e ai propri suoni, e la lingua adoperata, il francese, le consente di lasciar trapelare gli altri mondi linguistici.¹³

Come nota Brandigi,

in questa prospettiva, quindi, la condizione neonatale del soggetto nominante – che, parallelamente alla propria nascita, crea il mondo intorno a sé – potrebbe essere paragonata a quella dello scrittore che inventa il mondo narrativo attraverso un particolare utilizzo delle parole: lo stile.¹⁴

Infatti, il delirio di Sidoine, iniziato con un’ipersensibilità ai colori, proseguito con le paraetimologie, finisce con la creazione della menzogna più grande, la sua storia d’amore.

A questo punto è importante sottolineare l’evoluzione della figura di Sidoine come narratore e portavoce dell’idea di letteratura più volte esposta da Nothomb e da altri:¹⁵ la letteratura come menzogna.

Tutta la novella si articola su tre piani di realtà: ciò che è vero, ciò che è falso e ciò che è immaginato. Sidoine paga le vere incombenze quotidiane con le fatture false create per la sua truffa, ed è con la menzogna raccontata a Dries a proposito della sua presunta storia d’amore che riesce a procurarsi il ricordo

¹³ Ivi, p. 50.

¹⁴ Ivi, p. 71.

¹⁵ GIORGIO MANGANELLI, *La letteratura come menzogna*, Milano, Adelphi 2004, p. 216.

cui attingere per andare avanti nella sua grigia esistenza. Quindi, i fatti concreti si intrecciano costantemente con ciò che viene immaginato per renderla più sopportabile emotivamente, e con ciò che è falso per affrontarla materialmente.

Sidoine è presentato fin dall'inizio come un inventore: del suo mestiere e di storie, storie grazie alle quali sopravvive. Il quotidiano *Le Figaro* gli fornisce materia prima per le sue narrazioni, che gli consentono di guadagnarsi da vivere e di soddisfare anche gli altri suoi bisogni (p. 48):

Ce quotidien couvrait tous ses besoins qui lui fournissait son gagne-pain et ses loisirs. Il aimait ça, lire les articles qui lui racontaient les scandales des autres, les désastres qui ne le touchaient pas, les combines dont il ne bénéficiait pas, les spectacles qu'il n'irait pas voir, la vie dont il se protégeait si bien.

La prolessi di «il aimait ça» produce nel lettore un effetto straniante, come se si trovasse di fronte a una rivelazione.

In questo passaggio possiamo individuare anche un riferimento metaletterario: Nothomb ha scritto un racconto sugli stereotipi e sull'identità nazionale per una rivista che ogni giorno parla di questi temi dissacrando e Sidoine è un uomo che vive immerso nella narrazione dei fatti altrui, mediata da un giornale e tanto gli basta perché così non deve uscire di casa e andare a vivere la vita reale che lui, taccagno e arido com'è, aborrisce.

Nothomb parla sempre in qualche modo di sé quando scrive, direttamente e indirettamente. In questo caso parla di sé indirettamente mettendo in scena la diatriba tra veri francesi e francofoni. Nothomb stessa, infatti, potrebbe essere una mira dell'odio di Sidoine, dal momento che è belga ma vive e pubblica libri in Francia, a Parigi per la precisione, con l'editore Albin Michel in particolare.

I nomi dei personaggi sono stati scelti con una cura che supporta tale lettura. Infatti, i dati dell'Insee (Institut national de la statistique et des études économiques) indicano che dal 1900 a oggi il nome Dries compare in anagrafe solo in 23 occorrenze, mentre il nome Driss, che Sidoine attribuisce al nipote per assonanza in una sorta di lapsus freudiano, è assai comune in Francia. Stesso dicasi per il nome di Sidoine stesso. Si può dedurre che Sidoine cerchi di normalizzare il nipote, che possiede un nome solo foneticamente assimilabile a quello di un "vero" francese, dal suo punto di vista.¹⁶

Ma nella novella ci sono anche altri nomi di rilievo.

Come detto in precedenza, Nothomb si appropria dei temi appartenenti alla tradizione classica e li rielabora per mezzo di riscritture, servendosi degli strumenti della sua peculiare poetica, spesso ribaltando il mitologema di partenza.

Infatti, il viaggio oltre i confini della percezione, provocato dai funghi allucinogeni, può essere letto anche come un viaggio nell'oltretomba. Nell'episodio IX, Sidoine crede di vedere la sua defunta Jeanne sul marciapiedi opposto in Rue du Louvre, strada che lui chiama Stige, il fiume dell'oltretomba per eccellenza, ed è convinto di poterla raggiungere.

¹⁶ INSEE, *Fichier de données nationales qui contient les prénoms attribués aux enfants nés en France entre 1900 et 2021 et les effectifs par sexe associés à chaque prénom*, url <https://www.insee.fr/fr/statistiques/2540004?sommaire=4767262&q=prenom> (consultato il 20 dicembre 2022).

La vicenda di Orfeo ed Euridice, mito greco tra i più rielaborati nei secoli e soprattutto nel corso nel '900, vede la ninfa Euridice, sposa di Orfeo, morire per il morso di un serpente velenoso. Orfeo riesce ad avventurarsi nel regno dei morti per convincere Ade e Persefone, con l'effetto ammaliante della sua lira, a riportarla in vita. Orfeo riesce nell'intento ma alla fine perde la sua Euridice, con un Hermes che fa da testimone, secondo una delle tante versioni del mito.¹⁷

Anche la Jeanne di Sidoine è una giovane donna affascinante - una specie di ninfa - che muore per avvelenamento (da funghi, in questo caso). Sidoine crede di vederla sullo Stige/Rue du Louvre. Si tratta di una semplice passante, ma lui le si avvicina, si convince per un attimo di aver ritrovato «il suo amore perduto», ma poi la ragazza si allontana. Dries assiste alla scena, novello Hermes (p. 61):

Les champignons agissent aussi sur le hasard: une jeune fille brune passait par là. [...] Sidoine dit quelque chose à la passante qui s'arrêta, sidérée. À défaut de pouvoir entendre, le jeune homme regarda la scène de tous ses yeux. Il vit que son oncle prononça une autre phrase. Il vit alors cette merveille: la jeune fille sourit, et son sourire fendit les ténèbres qui la nimbaient. Puis elle s'en alla.

La tragicità del mito di Orfeo ed Euridice viene calata da Nothomb in un contesto comico. La solennità della frase finale («un visage hanta sa mémoire jusqu'au bout», p. 62) completa la parodia.

L'approccio di Nothomb, che è sempre mosso «désacralisation» e dall'«iconoclasme», si concretizza spesso nel capovolgimento del mito di riferimento e nella sua parodia.¹⁸

In questo caso, Nothomb ci dice chiaramente che il riferimento è al mito di Orfeo ed Euridice: «Et puis, il y avait Jeanne, qu'il nommait désormais Eurydice pour l'avoir vue outre-Styx» (p. 62), ma non sempre è così facile risalire alla fonte.¹⁹

Si può sospettare che il nome Sidoine sia anche una citazione nascosta. Si tratta certamente di un nome francese, seppure, come abbiamo visto, di origine ebraica, ma è anche un nome già noto nella letteratura francese.

Per esempio, probabilmente Nothomb avrà avuto in mente il romanzo breve di Émile Zola, *Sidoine et Médéric*, ispirato al modello letterario settecentesco del viaggio immaginario e del conte philosophique, cioè alla tradizione della satira utopistica, che va da Rabelais a Swift e a Voltaire. Si tratta della storia di Sidoine e Médéric, il gigante e il nano, opposti in tutto, nel fisico e nell'intelletto, alla ricerca del migliore dei mondi possibili, il Regno dei Felici. Da un'analisi di Benedetta Craveri sappiamo che i due vivono

¹⁷ Noi facciamo riferimento a: OVIDIO, *Metamorfosi*, a cura di VITTORIO SERMONTI, Milano, Rizzoli 2014.

¹⁸ ANDREA OBERHUBER, *Réécrire à l'ère du soupçon insidieux: Amélie Nothomb et le récit postmoderne*, in «Études françaises», 40/1 (2004), pp. 111-28, p. 114.

¹⁹ MARIA CENTRELLA, *Sous l'invocation de la citation. L'universo citazionale nell'opera di Nothomb*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», Sez. Rom., XLVII (2005), pp. 623-54, p. 630.

avventure del tutto surreali, [come] la fallimentare esperienza di Sidoine sovrano del Regno dei Blu, [che] costituiscono una prima, larvata denuncia della politica di Napoleone III, della sua censura, dello sventramento urbanistico di Parigi, dei vizi del capitalismo borghese, dei rischi del suffragio universale. Ma le cose non andranno meglio nel Regno dei Felici dove filantropia e utopia si riveleranno ugualmente portatrici di terribili disastri. Quale, allora, la morale della storia? La stessa di *Candide*: coltivare il proprio giardino.²⁰

Non è difficile rintracciare qualche somiglianza con le avventure surreali vissute dalla coppia Sidoine/Dries e con l'esito cui sembra convergere Sidoine ritornando alla vita di sempre, cioè coltivare il proprio giardino (p. 62):

Sidoine vécu comme avant. Il éplucha un nombre remarquable de nécrologies du Figaro, il rédigea une pléthore de fausses factures, il escroqua des centaines d'endeuillés. Il ne changea rien à ses habitudes, il ne rencontra personne et ne s'intéressa pas au sort d'autrui.

C'è anche un altro testo che Nothomb avrà voluto omaggiare scegliendo il nome Sidoine: il romanzo medievale francese *Le roman de Ponthus et Sidoine*,²¹ opera di un autore anonimo della fine del XIV secolo, che mise in prosa il romanzo anglo-normanno di Horn e Hunlaf, del XII secolo. La trama è incentrata sull'amore tra Ponthus, figlio del re di Galizia, e Sidoine, figlia del re di Bretagna, e sulle disavventure rocambolesche che devono affrontare a causa di esso, in scenari geograficamente molto vari: le corti medievali di Spagna, Francia e Inghilterra, costantemente sottoposte alla minaccia saracena proveniente dal mare. Il romanzo appartiene pienamente alla tradizione dei romanzi cavallereschi.

Certo, in questo caso Sidoine è una donna, ma non è troppo audace pensare che Nothomb abbia voluto giocare con i generi, nel senso sia gender sia di genere. È il modo in cui «Nothomb rompe per un attimo il patto di aderenza tra ipertesto e ipotesto, rivendicandosi come voce autonoma e problematizzante», attualizzando una delle «possibilità della riscrittura di uscire dalla propria gabbia interpretativa».²²

Gli effetti parodici sono ottenuti anche grazie all'uso della terminologia tecnica. Sidoine somatizza tutto, e si rivolge al dottor Mouffet per avere consigli su come comportarsi con il nipote, dal momento che la situazione lo faceva sentire «fiévreux» (p. 44), 'febricitante', ma anche, in senso figurato, 'ansioso'. È poi Dries stesso a farsi medico/scienziato: per parlare delle proprietà dei funghi allucinogeni, adopera termini tecnici come "psychotrope" (p. 50 e 54) e "lucidogènes" (p. 59), e i loro effetti, "symptômes" (p. 52) come la "paranoïa" (p. 51 e 52) o le "pupilles clignotantes" (p. 60) di Sidoine.

²⁰ BENEDETTA CRAVERI, *Zola, il nano astuto e il gigante stupido*, in «Repubblica», 5 marzo 2005, url <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/03/05/zola-il-nano-astuto-il-gigante-stupido.html> (consultato il 20 dicembre 2022).

²¹ Per approfondimenti: MARIE-CLAUDE DE CRECY, *Le roman de Ponthus et Sidoine*, Genève, Droz 1997.

²² I. MATTAZZI, *La riscrittura tra prospettiva critica e prassi traduttiva: il caso Amélie Nothomb*, cit., p.156.

Le argomentazioni scientifiche però non sono altro che il frutto dell'ossessione di Sidoine per la sua salute, oppure il prodotto dello stato di allucinazione di Dries e delle menzogne di Sidoine. Nothomb affronta tali temi secondo una prospettiva psicanalitica, menzionando in diverse occasioni l'inconscio e, come in altre opere, «impostando semplicemente il proprio vocabolario su un registro tecnico composto da termini e frasi idiomatiche immediatamente riconoscibili per chi abbia dimestichezza con la letteratura medica di settore».²³

Si può concludere che, attraverso la parodia, l'intera novella miri a mettere in discussione, se non a scardinare, i pregiudizi, forieri di morte, del protagonista, incarnati dall'autosuggestione di essere minacciato/avvelenato dai funghi, cioè dagli stranieri. Grazie a uno straniero, invece, Sidoine si riappropria di un barbaglio di umanità, pur non cambiando «rien à ses habitudes».

La novella è ancora una volta prova di «quanto la scrittura nothombiana si fondi su un universo complesso di echi intertestuali»,²⁴ e l'explicit («un visage hanta sa mémoire jusqu'au bout» p. 62) lo dimostra, essendo esempio di quel palinsesto²⁵ di cui parlava Genette. L'explicit, infatti, sovrappone il mito di Orfeo ed Euridice a una evocazione della poetica proustiana che lega la creatività alla memoria, con un meccanismo che Compagnon ha chiamato «solicitation».²⁶ Tra le diverse tipologie di citazioni intertestuali,²⁷ l'allusione e la reminiscenza risultano essere quelle prevalenti in Nothomb.

La traduzione proposta vuole essere il più possibile fedele al testo originale. Nothomb usa costruire periodi lunghi in cui le subordinate sono legate prevalentemente per asindeto, alternati a una paratassi le cui le proposizioni sono introdotte da congiunzioni prevalentemente avversative. Ho tradotto rispettando tale sintassi composita, a volte forzando leggermente la lingua d'arrivo.

Ogni trasformazione di segni di interpunzione in fase traduttiva contribuisce ad alterare il ritmo: tali aggiustamenti vengono spontanei, nel tentativo «de faire oublier les différences linguistiques, culturelles, historiques»,²⁸ ma è preferibile limitare tali aggiustamenti al minimo indispensabile.

²³ Ivi, p. 155.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Cfr. GÉRARD GENETTE, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi 1997.

²⁶ Cfr. ANTOINE COMPAGNON, *La Seconde main ou le travail de la citation*, Paris, Seuil 1979.

²⁷ Cfr. GIORGIO PASQUALI, *Arte allusiva*, in «L'Italia che scrive», XXV (1942), pp. 11-20.

²⁸ HENRI MESCHONNIC, *Poétique du traduire*, Paris, Verdier 1999, p. 16.

FUNGHI PARIGINI DI AMÉLIE NOTHOMB

EPISODIO I

Molte professioni consistono nel vivere della morte altrui. Le pompe funebri ne sono l'esempio più noto, ma fanno sì che più d'uno se ne tenga a distanza: la sete di denaro non dà a tutti il coraggio di sciopparsi i cadaveri. Il mestiere di ereditiere riscuote invece molti consensi; ahimè, l'ingiustizia universale lo riserva a pochi eletti.

Sidoine non sapeva se avesse inventato lui l'occupazione da cui traeva la propria sussistenza: ma se aveva avuto dei predecessori, non se ne erano vantati. Ogni mattina, comprava il Figaro. Era il quotidiano con la più interessante pagina di necrologi. Si recava ai funerali con gli annunci più dettagliati e individuava all'interno del corteo funebre il personaggio più adatto, spesso quello non troppo vicino al caro estinto. Lo prendeva da parte e gli consegnava una fattura da lui confezionata:

- Sono desolato, capisco perfettamente di arrivare in un brutto momento, ma questo signore che state seppellendo non mi aveva pagato questo...

Cambiava continuamente le intestazioni delle fatture, il cui ammontare non eccedeva mai cinquanta euro. Il bersaglio pagava senza discutere per sbarazzarsi di lui e conservava la fattura, progettando forse di farsi rimborsare da quelli che piangevano, quando avrebbero asciugato le loro lacrime. Sidoine se la filava con i soldi.

Cinquanta euro, non è un'enormità. Comunque, cinquanta euro al giorno era una bella cifra, tanto più che per Sidoine erano esentasse. Parigi rappresentava il giacimento ideale: era lì che morivano più persone. I tre cimiteri cittadini più vasti rappresentavano il luogo di lavoro di Sidoine. Non disdegnava neppure i piccoli cimiteri, come quelli di Passy e di Charonne, dove aveva fatto qualche buon affare, ma lì era più facile farsi notare a causa della loro esiguità e invece era opportuno che il suo commercio restasse discreto.

Oltretutto, rifiutava le necropoli delle banlieue,²⁹ come il funerarium di Arcueil o il gran cimitero di Pantin-Bobigny. Era del parere che dopo il Bou-

²⁹ Per toponimi e termini che restituiscono il colore locale (banlieue, rue, église, boulevard) ho scelto di mantenere l'originale, dal momento che essi sono ormai comprensibili anche per un italiano, così come ho scelto di mantenere alcuni termini alimentari (saint-nectaire, calvados, mont-blanc) perché restituiscono la colorazione locale.

levard Périphérique cominciasse il Bronx del Nord.³⁰ Per niente al mondo vi ci sarebbe avventurato. Si potrebbe pensare che Sidoine fosse snob.

La ricerca di vecchie macchine da scrivere gli serviva per redigere le false fatture. L'operazione era così semplice che se ne vergognava un po'. Inventava in anticipo i nomi di imprese fittizie: infissi, imbianchino, idraulico, impianti di riscaldamento. Aveva notato che le loro iniziali si somigliavano sempre.

A volte, il Figaro aveva la bontà di indicare l'indirizzo del defunto: questo facilitava il lavoro di Sidoine, che non solo poteva curare nei dettagli fatture molto più credibili, ma poteva andare a piagnucolare al ricevimento organizzato dopo il funerale, che si rivelava la tecnica più efficace. Entrava nelle case senza precisare la propria identità, nessuno glielo impediva. È quando qualcuno muore che scopriamo le sue frequentazioni. Individuava la vedova o il vedovo per evitarlo meglio, scopriva quello o quella che sarebbero stati il suo pollo,³¹ sceglieva a tal scopo il più rispettabile, il più responsabile, il più degno, e quando l'aveva avuta vinta, se ne andava con aria contrita.

Sidoine chiamava il suo business la truffa al cadavere: prelevava una tassa sulla morte della gente chic. Quando i suoi parenti gli chiedevano come si guadagnasse da vivere, rispondeva che speculava. Quel verbo permetteva una intransitività confortevole. Gli dispiaceva non poter dire che era un truffatore:³² una parola gustosa come un salatino. Il pubblico non era maturo.

Del resto, la considerava una necessità. Bisognava pur assicurarsi la sussistenza e pagare le fatture vere.

³⁰ Quando Nothomb parla di Corée du Nord (p. 41), è necessario notare che la parola "corée" vuol dire anche 'frattaglie', 'viscere d'animale', che è un concetto tematico perché rimanda sia all'ambito del lessico scientifico sia alle metafore gastronomiche. Il riferimento al Nord è dovuto al fatto che a Parigi i quartieri di quella zona sono quelli più degradati, abitati da famiglie di immigrati di prima o seconda generazione. È anch'esso tematico perché riguarda l'idea di razzismo, di disgusto verso ciò che è straniero. Tradurre letteralmente farebbe perdere però del tutto il riferimento alle "frattaglie" e non è detto che tutti i lettori italiani siano a conoscenza che la zona Nord di Parigi è quella più degradata. Si dovrebbe provare a mantenere entrambi questi due aspetti semantici molto importanti e, per farlo, possono esserci diverse possibilità di traduzione, che hanno vantaggi e svantaggi. Si è scelto infine di proporre 'Bronx del Nord', che mantiene l'idea di un quartiere periferico malfamato, andando incontro all'immaginario comune che è abituato ormai a percepire come familiare New York e la sua urbanistica più di quella di altre aree geografiche, a causa dell'egemonia mediatica americana, soprattutto nel cinema. In effetti, dire Bronx del Nord è quasi una tautologia, dato che il Bronx è a Nord di New York, però serve a mantenere il ritmo, dato che in francese abbiamo un sintagma e non solo un nome. Non siamo riusciti a restituire la semantica delle frattaglie.

³¹ Ho tradotto pigeon con 'pollo' perché pollo è, in senso figurato in italiano, una persona poco astuta che si lascia ingannare facilmente e ha una sfumatura ironica che si addice al testo, e quindi resta coerente con lo "spennare" che troviamo poco dopo, ma soprattutto perché restituisce l'idea della vittima di una truffa.

³² Interessante è il gioco di parole del passaggio «escroc: un mot si sympathique et qui amusait tant la bouche entière» (p. 42). «Amuse-bouches» sono gli stuzzichini. Per restituire un senso figurato in italiano, mantenendo lo stesso campo gastronomico, ho proposto come traduzione «truffa: una parola così divertente e che stuzzica tanto il palato». La frase «qui amusait tant la bouche entière» si potrebbe anche rendere con la perifrasi 'da buongustai' o 'che riempie la bocca' ma non mi sembra altrettanto efficace. La parola escroc è nome deverbale da escroquer che vuol dire «s'appropriar par ruse, soutirer (quelque chose à quelqu'un) par des moyens frauduleux», secondo il TLFi richiama "croquer", sgranocchiare. Si potrebbe pensare di riproporre l'etimo in italiano usando il termine scrocco, scroccone, che suggerirebbe anche un uso dell'aggettivo 'croccante'. Così facendo però, andrebbe perso il significato di "truffa" che è precisamente ciò che fa Sidoine. Lo scroccone in italiano è invece una persona che «sfrutta senza fare fatica il lavoro o la mensa altrui», secondo il GDLI, senza la necessaria implicazione di una truffa ai danni di qualcuno.

Per lui, l'essenza della sua esistenza³³ consisteva nell'abitare a Parigi. Aveva il culto di quella città in cui era nato. La sua fierezza consisteva nell'essere parigino, sia da parte di padre sia da parte di madre, da tredici generazioni. Insorgeva quando sentiva profèrire che non esistono dei veri parigini. Si considerava la cosa più parigina del mondo e coccolava l'unico bene che gli avevano lasciato i suoi genitori: l'appartamento in Rue de Turbigo.

Ci vedeva così tanta gloria nel fatto d'essere parigino da così tanto tempo prima della sua nascita che trovava legittimo prelevare la sua decima su quegli stranieri (rispetto a lui, tutti erano stranieri) che si permettevano di farsi seppellire nel territorio più desiderabile del pianeta.

Una sola volta nella sua vita, Sidoine aveva lasciato il prezioso perimetro: diversi anni prima, per imprudenza, aveva accettato di trascorrere un weekend da amici a Maisons-Alfort. «Vedrai che giardino», gli era stato detto. Aveva visto: uno spazio miserevole coltivato a erba gatta, così piccolo e così brutto che anche una tartaruga nana avrebbe rifiutato di metterci la zampa.

La domenica a mezzogiorno, gli amici avevano usato il pretesto del giardino per organizzare un barbecue. Sidoine conservava un ricordo spaventato³⁴ della carne contemporaneamente cruda e bruciata che gli avevano servito e dell'umanità fintamente rilassata che aveva intravisto.

Da quel giorno, Sidoine aveva deciso di evitare la banlieue come la peste; quanto al mondo che cominciava al di là dell'Île-de-France, non voleva neppure pensarci. La sedentarietà spinta all'estremo e l'eccesso di necrologi avevano precocemente invecchiato Sidoine. Nascondeva i suoi anni, cosciente di mostrarne assai di più. La prima volta che qualcuno si era alzato per lasciargli il posto sull'autobus, aveva ventinove anni. E quella che gli aveva ceduto il posto era incinta.

Preoccupato, aveva consultato il medico di famiglia:

- Lei³⁵ è in perfetta salute, gli aveva risposto lui. È vero che sembra più vecchio, ma non soffre di alcuna forma di degenerazione. Sa, io ho curato i suoi

³³ Nell'originale: «l'essence de son existence». Ho voluto mantenere l'assonanza.

³⁴ Il grottesco a volte è ottenuto anche grazie a scelte lessicali che deviano dall'uso normale di alcuni aggettivi per conferire al sostantivo una qualità non comune, che ne distorce il genere, esaltandone la vitalità o mortificandola. Per esempio, il ricordo di Sidoine della gita fuori città, a casa di amici a Maisons-Alfort, è épouvanté (p. 102) e non, come ci si aspetterebbe, épouvantable, come se il ricordo – e non Sidoine – fosse il soggetto dell'azione di spaventarsi. In particolare, qui si tratta di una metonimia perché è Sidoine a essere spaventato dal ricordo, ma lo stato d'animo è attribuito al ricordo.

³⁵ Nella novella Sidoine si rivolge con il vous sia al dottor Mouffet sia a Dries. Ho scelto però di tradurre con la formula di cortesia del "Lei" i dialoghi tra Sidoine e il dottor Mouffet e con la forma diretta del "Tu" i dialoghi tra Sidoine e Dries che sono certamente informali, nonostante i due si siano appena conosciuti. Però tali forme non sono perfettamente equivalenti in francese e in italiano. In uno studio (Eva Havu, *Quand les Français tutoient-ils?*, in «HAL», Agosto 2005, pp. 100-115, p. III) sul "vouvoiement" e "tutoiement", si nota che i parlanti francesi userebbero il "vous" quando in gioco ci sono differenze di età, gerarchia e in contesti formali, mentre il "tu" sarebbe preferito in situazioni di familiarità e intimità. L'autrice porta a esempio la situazione delle conversazioni telefoniche, quando il fatto di non conoscere l'età dell'interlocutore può creare imbarazzo. I locutori francesi stessi ammettono che pur di non commettere gaffe o di offendere la persona a cui ci si rivolge, preferiscono ricorrere a stratégies d'évitement. Dunque, il vous sarebbe «un pronom d'adresse non marqué». Un altro studio (Marie Claude Charras, Michela Landi, *I quattro romanzi «americani» di Boris Vian: problemi della traduzione in italiano*, Firenze, Alinea Editrice 2006, p. 86.) sulle traduzioni in italiano dei romanzi di Boris Vian, ha illustrato bene questa problematica. Secondo le autrici, «lo scarto culturale nell'uso degli allocativi rende conto della diversa situazione prossemica delle due culture. [...] La scelta di "vouvoyer" o "tutoyer" in francese implicherebbe una distanza sociale, mentre in italiano una distanza personale. Se la cultura francese tollera che la distanza personale sia superata senza intaccare la distanza sociale, quella italiana non lo consente, venendo i due aspetti a coincidere».

genitori, i suoi nonni, i suoi zii: erano tutti così i Sedan. In effetti, lei è proprio l'esempio perfetto degli uomini del passato, che a trent'anni erano uomini maturi e a quaranta vecchi. È una novità, questa giovinezza prolungata, e personalmente non mi pare niente di buono.

Il dottor Mouffet,³⁶ che sapeva di muffa come il suo nome, era reazionario quanto la sua clientela. L'episodio risaliva ormai a diversi lustri prima e Sidoine ora aveva l'aspetto di una mummia.³⁷ La sua calvizie non migliorava certo le cose. Si consolava pensando che se i suoi antenati avessero mescolato di più il loro sangue non si sarebbe trovato in tale condizione.

EPISODIO II

Arrivò una telefonata a smentire questa certezza:

– Zio Sidoine?

– Chi parla? Chiese con diffidenza, perché non sapeva di avere dei nipoti.

– Sono Dries, Dries Sedan. Sono di passaggio a Parigi, mia madre mi ha dato il tuo indirizzo.

Sidoine capì Driss. Questo, più l'accento straniero che non riusciva a identificare, lo gettò nel panico. Driss, suonava arabo. Un arabo in famiglia?

³⁶ Nella novella ho mantenuto nella forma originale sia i nomi che non hanno un corrispondente in italiano (Dries, Driss, Sidoine), sia quelli che lo avrebbero, come Jeanne. Di conseguenza, per il nome parlante Mouffet, ho esplicitato il senso a beneficio del lettore, usando una glossa in inciso: «il dottor Mouffet, che sapeva di muffa come il suo nome». Gli unici nomi che ho tradotto con i loro corrispondenti italiani (Euridice e Stige) sono Eurydice e Styx. Si procede in questo modo quando le forme originali (greche o latine) hanno dato esiti diversi nelle varie lingue moderne.

³⁷ Nell'originale «croûton», l'epiteto di Sidoine che racchiude l'essenza del personaggio. Il termine Croûton è così definito dal TLF: 'personne ignorante arriérée ou routinière'. In questo senso l'equivalente lessicalizzato italiano di croûton sarebbe una forma scherzosa da tradursi 'vecchio barboglio' (Garzanti). Barboglio è parola *démodée* così come la persona di cui sarebbe epiteto, però se traducessimo così verrebbe persa l'immagine molto concreta che invece "croûton" restituisce in francese, dato che il primo significato è 'crostino'. Sarebbe certamente opinabile, alla luce dell'importanza che il termine ha complessivamente, individuare una parola italiana che abbia un senso figurato a connotazione negativa e che sia mutuata dalla sfera semantica del cibo. Una parola lessicalizzata analoga potrebbe essere 'scorza' (Nuovo De Mauro: scorza CO fig., aspetto esteriore, apparenza che dissimula il vero carattere, la vera essenza di una persona: sotto quella scorza burbera si cela un uomo generoso). A mio parere però essa non ha lo stesso impatto univoco su un lettore italiano e pare richiedere un completamento con un aggettivo. Un'alternativa potrebbe essere 'prugna secca', similitudine usata spesso in letteratura per indicare il volto rugoso di una persona anziana, ma restituirebbe solo l'idea di vecchiaia e della poca vitalità, senza rimandare all'idea di ignoranza e arretratezza. Lo svantaggio principale, tuttavia, è che, essendo un sintagma e non una parola singola, andrebbe ad alterare il ritmo. Una buona proposta potrebbe essere 'vegetale' perché in italiano viene usato per indicare una persona poco vitale, piuttosto scialba, proprio come Sidoine. Sarebbe coerente con la similitudine della vita semplice come una lattuga (La vie, ça pourrait être simple comme une laitue, p. 58), la vita vissuta da Sidoine senza funghi e senza amore. C'è però un'altra possibilità, uscendo dalla sfera semantica del cibo: uno dei sinonimi di barboglio di uso più comune è 'mummia', che riuscirebbe a evocare l'idea di un qualcosa di rinsecchito e stantio. Inoltre sarebbe coerente con la similitudine finale «Les meubles s'en étonnèrent autant que le sarcophage de Toutankhamon quand les archéologues descellerent le tombeau» (p. 62). Quel sarcophago da mummia, appunto. L'epiteto ha anche la funzione di esaltare il confronto con il nipote: da una parte Sidoine, un uomo vecchio già da giovane, e dall'altra Dries, definito sempre «jeune». Tuttavia, questa traduzione elimina del tutto il riferimento all'ambito alimentare. Ho ritenuto però che le altre metafore gastronomiche, ampiamente mantenute in traduzione, riescano complessivamente a comunicare l'importanza simbolica del cibo.

Seguì una vera e propria inchiesta.³⁸ Chi era sua madre? Martine Sedan, la figlia di Maurice. Sidoine non ricordava neppure chi fosse Maurice ma quel nome lo rassicurò. Perché portava il cognome di sua madre e non di suo padre? Perché sua madre non aveva sposato suo padre, una passione giovanile. Di bene in meglio, si disse Sidoine, ovvio, quando uno se la fa con gli stranieri. Di che nazionalità sei? Ho la doppia nazionalità, olandese come mio padre e francese come mia madre. Olandese, ancora ancora, può andare, pensò Sidoine. Sono alla Gare du Nord, posso venire?

Sidoine non trovò il modo di rifiutare. Quando riagganciò, si mise a camminare avanti e indietro con angoscia. Sperò che il nipote si perdesse lungo il cammino e non arrivasse mai. Ahimè, Rue de Turbigo non aveva nulla di introvabile e il suo quarto piano senza ascensore era molto accessibile.

Sidoine aveva pochi amici e non li riceveva mai a casa sua. Non lasciava entrare neppure i tipi della compagnia elettrica e incollava sulla porta la lettura del contatore. E ora, uno straniero stava per penetrare nel suo appartamento. Nascose in fretta e furia le sue macchine da scrivere sotto le pile di Figaro. Un quarto d'ora dopo, bussavano alla porta.

Diamine!, il nipote era pure svelto. Andò ad aprire e si ritrovò davanti un ragazzone di una ventina d'anni che gli diede un bacio ed entrò. Lo spilungone si sedette sul divano e si guardò intorno.

– È forte, qui, zio Sidoine. È la prima volta che vengo in Francia. La immaginavo proprio così.

– Dove vivi?

– Ad Amsterdam, da mia madre. Ho 20 anni e ho voglia di conoscere l'altro mio paese. Ti infastidisce se mi fermo da te un paio di giorni?

Era la fine del mondo per Sidoine.

– Perché non vai piuttosto da Maurice, tuo nonno?

– Non vuole più sentir parlare di mia madre da quando se ne è andata all'estero. Mamma mi ha detto che in famiglia erano tutti matti.

– Anche io?

– Te, non ti conosceva bene, quindi mi ha detto di venire qui.

– Anche io sono matto, forse.

Dries esplose in una risata fragorosa.

– No, eh, tu hai una faccia buona.

Il ragazzo dovette pensare di aver ottenuto il consenso dello zio perché aprì lo zaino e tirò fuori delle cose.

– È che... sono un pessimo cuoco.

– Nessun problema, zio Sidoine, mangerò fuori. Non ti preoccupare per me, dormirò sul divano.

– E quando ripartirai?

– Non lo so.

Era la ciliegina sulla torta.

– Non è ancora mezzogiorno, continuò il ragazzo. Vado a visitare Parigi. Hai una copia delle chiavi?

Quella domanda pietrificò Sidoine. Perché diamine avrebbe dovuto avere una copia delle chiavi?

– Non importa, non rientrerò tardi, mi aprirai tu.

E Dries uscì, allegro e leggero.

³⁸ Nothomb stessa ha dichiarato che i dialoghi «sono parenti prossimi degli interrogatori, una forma privilegiata di tortura» (PAOLA CADEDDU, *Sublime e grottesco nella scrittura di Amélie Nothomb*, cit., p. 114). Il primo dialogo tra Sidoine e Dries è chiamato enquête e poi proprio interrogatoire.

Colui che si era scoperto zio crollò. Non l'avevano mai invaso, non sapeva come reagire. In un bagno di sudore, credette di avere la febbre e telefonò al dottor Mouffet.

- Non mi sembra troppo grave, disse quest'ultimo ascoltando i sintomi. È preoccupato per qualcosa?

E Sidoine raccontò il terribile avvenimento, lo zaino, il divano e la partenza non stabilita.

- Insomma, metta questa feccia alla porta! Esplose il dottore.

- Impossibile, è un Sedan, disse Sidoine con il tono sacrale che gli ispiravano i legami di sangue. E poi, non avrei certamente dovuto accoglierlo a casa, ma una volta che c'è, cacciarlo è dura.

- A meno che lei non trovi un buon motivo. Questo ragazzo viene da Amsterdam: è sicuramente un drogato.

- Un drogato in famiglia?

Il dottore si lanciò in un ritratto sorprendente dell'Olanda in generale e di Amsterdam in particolare: rispetto alla sua descrizione, Medellin sembrava una pacifica borgata.

- Dal momento che ha lasciato le sue cose, continuò, le perquisisca. Mille a uno che ci troverà dell'hashish.

- Come faccio a riconoscere l'hashish?

Mouffet gli dettagliò tutti i diversi aspetti di questa droga.

- Mi richiami quando ci avrà messo le mani sopra.

Sidoine svuotò per terra il contenuto dello zaino. Provò un imbarazzo profondo scoprendo la roba intima colorata del nipote, dei preservativi al gusto di frutta e persino un romanzo sudamericano. Non sapeva bene a quali tipi di abitudini tutto ciò potesse rimandare. Per il resto non c'era niente di sospetto: delle magliette, dei calzini e qualche alimento disidratato. L'assenza di oggetti da toilette suggeriva un'igiene discutibile che non lo scandalizzò.

Richiamò il dottore e dichiarò di essere a mani vuote:

- Avrò portato i suoi tesori con sé, dichiarò Mouffet. Quando rientrerà, lo interroghi severamente. Alla prima cosa illecita, alla porta!

- E se non c'è nessuna cosa illecita?

- Ci sarà, si fidi di me.

Sidoine rimise l'accozzaglia di cose nello zaino e attese. Si sentiva a disagio. In una situazione normale, a quell'ora, sarebbe stato nel pieno della lettura dei necrologi del Figaro. Così, era incapace di occuparsene. Qualche succulento funerale doveva essere sul punto di iniziare. Non provava commozione per questo guadagno mancato.

Trascorsero delle ore senza che Sidoine se ne accorgesse. Se ne stava prostrato sulla sua poltrona, come se quello sconvolgimento nella sua piccola vita ben regolata gli avesse svelato qualche catastrofe incomprensibile.

EPISODIO III

Il nipote rientrò verso le 20. Sembrava felice della sua giornata.

- C'è una brasserie non lontano da qui che mi ispira, disse. Vieni a cenare con me, pago io.

Sidoine si ricordò che non aveva mangiato niente tutto il giorno. Ma quando si ritrovò seduto di fronte al giovane uomo, si rese conto che quel gentile invito non avrebbe facilitato il suo interrogatorio.

- C'è qualcosa che non va? Chiese Dries, notando la sua aria tormentata.

- Non so come dirtelo. Hai della droga con te?

Il ragazzo scherzò:

- Ti serve della droga, zio Sidoine?

- No, al contrario. Rispondi alla mia domanda, disse soffocando di vergogna.

- No, non ho droga con me, rispose il giovanotto serio. Non mi drogo né la vendo. Va bene, ti sei tranquillizzato?

- Sì. Scusami...

- No, hai ragione. Vengo da Amsterdam e tu non vuoi un drogato a casa tua. Lo capisco.

- Bene, disse Sidoine, che si domandava quale pretesto, a quel punto, avrebbe trovato per sbarazzarsi dell'invasore.

Servirono loro due bistecche con patate fritte. Dries divorò il suo piatto con appetito.

- Hanno ragione a dire che la cucina francese è la migliore.

Sidoine rise sotto i baffi nel sentire la bistecca con patate fritte lanciata come emblema della cucina francese. Il ragazzo si mise a parlare del più e del meno. Era tanto rilassato quanto suo zio era teso. Quest'ultimo conosceva la sensazione che consisteva nell'essere spalle al muro a tavola. Di solito, detestava quelli che gliela facevano provare. Ma Dries sembrava non notare la rigidità e il malessere costante dell'uomo davanti a lui, che gliene era grato.

Pure, quando dopo il caffè il giovanotto gli propose di andare a bere qualcosa altrove, Sidoine non rifiutò. Dries lo portò in un bar strano dove delle ragazze poco vestite venivano a prendere le ordinazioni facendo l'occholino. Lo zio si accorse che il nipote puntava quelle creature e pensò con sollievo che almeno non era omosessuale.

- Sei scapolo, zio Sidoine?

- Sì.

- Sono deliziose, le parigine.

- Spero che tu non abbia intenzione di portare una di queste signore a casa mia?

- No, disse Dries ridendo. Non porti mai delle signore da te?

- Mai.

- Preferisci gli uomini?

- No, rispose Sidoine, inorridito dal fatto che non fosse impensabile porgli questa domanda.

Una barista servì loro due calvados. Provato, lo zio lo bevve tutto d'un fiato. Il nipote fece segno perché gliene servissero un altro. Sidoine detestava le conversazioni. Non poteva parlare né del suo mestiere – illegale e sinistro – né di donne – non ne conosceva nessuna. Non si interessava a niente e non sopportava che ci si interessasse a lui.

Fortunatamente, il ragazzo riprese a chiacchierare. Era uno di quelli che la gente definisce simpatici. Normalmente, a Sidoine facevano vomitare i simpatici: sottolineavano quello che lui aveva di antipatico. Dal canto suo, Dries pensava semplicemente che suo zio era francese e che si comportava come tale. È dunque questo l'aspetto positivo di frequentare gli stranieri: addebitano le nostre tare alla nostra nazionalità, è molto comodo.

Sidoine ascoltava con un certo talento, malgrado la sua mancanza di esperienza nel campo. Era impietrito³⁹ dalla totalità di ciò che raccontava il giovanotto. A ogni cosa nuova che diceva, pensava: «ecco una cosa che io non avrei mai detto», non che gli sembrasse una cosa sconveniente o stupida, ma era qualcosa che non aveva niente a che vedere con nessuno degli ambiti della sua esistenza.

Il culmine fu raggiunto quando il nipote parlò dei francesi:

– Mi piacciono i francesi. Sono più generosi rispetto agli olandesi.

– Hai incontrato dei francesi generosi?

– Certo. Tu, per esempio: io arrivo senza preavviso e tu mi accogli.

«Questa è buona», pensò lo zio. Provò per la prima volta il piacere imbarazzante di sentirsi apprezzato dalla persona con cui stava parlando: curiosa emozione che faceva venire voglia di andar via di corsa per gustare la propria gioia in privato. Per di più, fino ad allora quelli che avevano simpatizzato con lui erano mummie della sua specie, la cui anima era insapore⁴⁰ come la sua. Ebbe il riflesso di voler stroncare sul nascere quella buona impressione incipiente.

- Se dici così perché paghi io il conto, non funzionerà.

Dopo un attimo di stupore, Dries scoppiò a ridere:

- Grande, zio Sidoine!

Di ritorno a casa, Sidoine si congedò, si mise il pigiama e si coricò. Lui che di solito sprofondava in un sonno senza sogni, ebbe difficoltà ad addormentarsi. La presenza di quello straniero coricato sul suo divano lo ossessionava. «Non siamo più padroni in casa nostra. Non posso neppure andare a prendermi un bicchiere di latte in cucina se ne ho voglia». Lui a cui non era mai capitato di alzarsi la notte per un bicchiere di latte si persuase che era suo diritto, poi sua abitudine, insomma suo desiderio.

Si alzò, calzò le pantofole⁴¹ e attraversò il salotto, non in punta di piedi, per raggiungere la cucina. Il nipote non si svegliò. Lo zio spostò una sedia che raschiò il pavimento facendo un rumore terribile e sbatté il bicchiere sul tavolo. Il nipote non si svegliò. Lo zio trovò odioso essere obbligato a bere il latte in cucina e si sedette su una poltrona in salotto, di cui accese il grande lampadario, decretando che non amava l'oscurità. Il nipote, che dormiva decisa-

³⁹ Nothomb sceglie l'aggettivo letterario «*médusé*» (p. 46) invece di quello di uso comune «*pétrifié*» per richiamare nella memoria del lettore l'immaginario mitologico e conferire una sfumatura più fiabesca al racconto. In francese «*médusé*» è un termine lessicalizzato ma in italiano non c'è una parola altrettanto evocativa ed è preferibile usare la forma neutra impietrito. Nell'Episodio II Nothomb usa il termine «*pétrifia*» che ho reso con il corrispettivo italiano 'si pietrificò', quindi è opportuno differenziare, così come nell'originale.

⁴⁰ Nell'originale: «*dont l'âme dégageait le même odeur de renfermé que la sienne*». Avendo scelto di modificare l'ambito semantico della metafora che qui sarebbe riferita a «*croûton*», ho modificato il senso da cui parte la metafora, poiché poco prima si parlava di «gustare la propria gioia». Dunque, non l'olfatto, ma il gusto.

⁴¹ Nell'originale «*charentaises*», un particolare tipo di pantofola chiusa di panno, con una linguetta che sale verso il collo del piede che Nothomb fa indossare a Sidoine (p. 47). Nell'immaginario comune è il tipo di pantofola che indossano le persone anziane; dunque, è coerente che sia proprio questo modello a essere scelto da Sidoine, che come sappiamo ha un animo da vecchio. Lasciare la parola francese sarebbe qui una forzatura perché conferirebbe alla traduzione un gusto che non è quello ricercato dall'autrice. Ho ritenuto dunque preferibile tradurre con l'iperonimo «pantofole». Il termine è giustificato anche perché indica un tipo di calzatura da riposo e da casa, che copre interamente il piede come le «*charentaises*», e che ha dato luogo in italiano ad aggettivi di significato metaforico come «pantofolai» che sono ben calzanti, appunto, al carattere di Sidoine.

mente il sonno dei giusti, non si svegliò. Lo zio avrebbe volentieri messo della musica, se non avesse temuto di infastidire i vicini francesi.

Ritornò in cucina e fece scorrere più acqua che potè per lustrare il bicchiere. Ciò non svegliò il nipote. Riattraversò il salotto picchiando i piedi e sbattendo la porta della stanza dietro di sé. Invano.

Rimessosi a letto, si chiese in che modo la presenza del ragazzo lo privasse intollerabilmente della sua libertà. Non trovò la risposta ma non dubitò cionondimeno di aver ragione. Si ripromise di buttar fuori il giovanotto l'indomani. Questo pensiero lo placò, si addormentò.

EPISODIO IV

Al mattino, il suo proposito non era mutato. Solo che la sua viltà gli creava ora difficoltà ad attuare il piano. Quando si fu rasato e vestito, entrò nel salotto dove Dries dormiva ancora.

Lo svegliò scuotendogli la spalla.

- Zio Sidoine, ho dormito così bene! Ruggì il ragazzo stiracchiandosi.

- Dato che me lo chiedi, disse lui con un tono piccato, io ho dormito molto male.

- Peccato. Perché?

- Parli nel sonno.

- Ah sì? Cosa dico?

- Se almeno parlassi francese. Dici cose interminabili in olandese.

- Ma pensa!

Il nipote rise.

- Non ridere. Mi impedisce di dormire, la tua lingua incomprensibile.

- Sono desolato. Non mi avevano mai detto che parlo nel sonno. E riesci a sentirmi fin dalla tua stanza?

- Sì. Parli ad alta voce.

- Come faremo?

- Non vedo che una sola soluzione...

- Imbavagliarmi. Geniale, l'ho sempre sognato.

Il giovanotto si alzò, pieno di energia:

- Vado a comprare dei croissant. Quanti ne vuoi?

- No, io, la mattina, solo due toast imburrati, disse Sidoine con irritazione.

Dries si vestì sommariamente e ritornò cinque minuti dopo con un sacchetto di croissant che divorò accanto a suo zio che mangiava le sue fette di pane senza offrirgli un po' di caffè.

- Attento, fai cadere le briciole, protestò Sidoine.

Dries si bagnò il dito, raccolse le briciole e le mangiò. Offrì a sua volta del caffè allo zio, che rifiutò. Quindi, svuotò il resto della caffettiera nella sua tazza. Sidoine non osò dire che conservava quel fondo di caffè per riscaldarselo a pranzo e terminò la sua colazione infuriandosi intimamente. Il giovanotto andò a fare una doccia che suo zio cronometrò - quanta acqua sprecata! - e uscì a esplorare il mondo. «Finalmente solo», sospirò il padrone di casa.

Il Figaro lo attendeva nella cassetta delle lettere. «Al lavoro», si disse aprendolo sul tavolo. Amava il momento in cui apriva il giornale vergine⁴² fino ai necrologi che gli fungevano da terreno di caccia. Lo chiamava «spen-

⁴² Nell'originale: «vierge». Ho mantenuto il termine un po' straniante perché è un'anticipazione della vita di Sidoine: vergine fino alla morte, a quanto pare.

nare i morti».⁴³ Un defunto signor Van Houten attirò la sua attenzione per più di un comprensibile motivo.

L'Olanda gli doveva certo qualcosa. Inoltre, il nome Van Houten suonava ricco: doveva valere il suo peso in cacao di prima scelta. Gli ricordava il cioccolato che avrebbe bevuto durante la sua infanzia, se i suoi genitori non avessero ereditato l'avarizia dei suoi antenati. «Ancora degli stranieri che stanno per farsi sotterrare nell'humus di Parigi», imprecò.

Il Père-Lachaise è uno dei luoghi simbolo del romanticismo. Ardenti ragazze depositano, sulla tomba di Nerval, dichiarazioni d'amore che non saranno forse mai lette. Lo strano monumento funerario di Wilde riporta segni di baci con rossetto più della posta di una diva. Jim Morrison non fuma mai solo nell'Aldilà e Balzac, finalmente snello da quando ci si sono messi di mezzo i vermi,⁴⁴ ne fa sognare più di una.

Ma tra quelle creature idilliache, ecco passare di soppiatto Sidoine, iena di città, munito della sua fattura falsa e della sua aria contrita.

Volteggiò intorno agli affitti, individuando la sua vittima. L'affare fu condotto efficacemente e Sidoine se ne andò contento con il suo assegno. Corse a depositare in banca ciò che chiamava i soldi di cacao.

Tornato a casa, tolse il completo nero e si abbigliò da parigino di mezza età che legge in poltrona il Figaro fin nei dettagli. Il quotidiano copriva tutti i suoi bisogni, dato che gli forniva sia un sostentamento sia uno svago. Gli piaceva leggere gli articoli che raccontavano gli scandali degli altri, i disastri che non lo toccavano, gli espedienti di cui non beneficiava, gli spettacoli che non avrebbe mai visto, la vita da cui si proteggeva così bene.

Quando alla fine della giornata bussarono alla porta, fu sorpreso quanto contrariato. Aveva avuto il tempo di dimenticare di suo nipote e del fastidio che provocava al corso della sua vita.

- Ti anticipo, stasera non esco, avisò lo zio.
- Meglio così, non ne ho voglia neanche io.
- Davvero? Non penserai che ti prepari una cena, spero?
- Stai tranquillo, ho da mangiare.

Verso le 20, Sidoine si preparò una costoletta ai ferri che mangiò con qualche rondella di carote bollite. Tirò fuori dal cassetto delle verdure la bottiglia di Saint-nectaire e non ne offrì neppure un bicchiere a Dries che sgranocchiava il suo sandwich senza accorgersi della scena inquietante. Quando lo zio ebbe accuratamente messo via le tracce della sua cena, provò un soddisfatto sollievo constatando che il giovanotto non gli aveva chiesto nulla. Così, fu quasi con buon umore che lo interrogò sulle sue perlustrazioni parigine.

⁴³ Probabilmente se non ci fosse stata altrove (p. 42) la menzione del «pigeon», sarebbe stato proponibile tradurre «éplucher les morts» con 'mondare i morti', che è una traduzione letterale un po' forzata ma restituisce un aspetto tematico piuttosto interessante. Intendo dire che, poiché per Sidoine la sua truffa ristabilisce l'ordine delle cose (gli stranieri che pagano il fio per il privilegio di essere seppelliti in terra francese), dunque è come se ripulisse, mondasse, i morti dall'atto di tracotanza commesso. Tuttavia, il termine "spennare" è più vicino al significato di éplucher rispetto a "mondare" e sta nella metafora suggerita dal «pigeon».

⁴⁴ Nell'originale «enfin mince depuis que les vers s'en sont mêlés, en fait rêver plus d'une» (p. 48): ho tradotto 'finalmente snello da quando ci si sono messi di mezzo i vermi, fa sognare più di una', senza riuscire a restituire il gioco di parole francese, perché il sostantivo "vers" in francese vuol dire 'versi' ma anche 'vermi'. Ho preferito restituire il livello semantico ancora una volta legato al cibo e ai cadaveri. Balzac è comicamente accostato a figure di eroi romantici come Nerval, Wilde e Morrison ritenuti icone di fascino. Si tratta una notazione di colore locale: i parigini sostengono che al Père Lachaise la tomba di Balzac sia inspiegabilmente poco o per nulla frequentata e ciò è motivo di battute e ilarità. Ovviamente tale colore locale non può essere colto facilmente al di fuori di Parigi e della Francia.

– È una città troppo bella quella in cui abiti, zio Sidoine. Spero che tu te ne renda conto.

– Oh sì.

– Hai mai viaggiato?

– Fuori Parigi? Mai.

– Peccato. Bisogna viaggiare.

– A cosa mi servirebbe?

– Per esempio, a renderti meglio conto della bellezza di Parigi.

– Nessuno se ne rende conto più di me, disse lo zio con una punta di irritazione, trovando che quel pivello non avesse nulla da insegnargli.

– Sei stato sposato?

– Cos'è questo interrogatorio?

– Non voglio essere indiscreto. Cerco di conoscerti meglio.

– No, non sono stato sposato. Immagino che mi chiederai perché. Perché non ho incontrato quella giusta.

– Ma c'è ancora tempo!

– Certo che no. Ho abitudini da vecchio scapolo, ora. E poi, non ne sento il bisogno.

– Come avresti voluto che fosse?

Silenzio. Sidoine non pensava che esistesse una donna a sua immagine e somiglianza: non amante delle uscite, spilorcia, diffidente. D'altra parte, se avesse incontrato una tale creatura, non era sicuro che gli sarebbe piaciuto conoscerla. Bastava già lui.

Quanto a una donna diversa, avrebbe avuto paura di lei.

– Io ho incrociato solo oggi almeno venti ragazze di cui potrei innamorarmi.

– È l'età.

– E quando avevi la mia età?

– Non ero come te, rispose Sidoine ricordandosi del giovane vecchio che era stato.

– Allora non è questione d'età.

– Come?

– Niente, disse Dries, cosciente di aver sfiorato la gaffe.

– Non ci sono solo le donne nella vita, concluse lo zio.

– Cos'altro c'è? chiese il ragazzo con sincera curiosità.

Sidoine sapeva che non c'era semplicemente niente nella sua esistenza ed ebbe la saggezza di tacere. Dries provò uno slancio di simpatia per quell'uomo misterioso. Afferrò il suo zaino, cercò sul fondo e ne tirò fuori il pacco di verdure disidratate che lo zio aveva visto.

– Ti sconvolge se ne prendo?

– No. Perché?

– Mi piacerebbe che ne prendessi anche tu. Da soli è meno bello.

– Grazie, ho finito di cenare.

– Non è cibo.

– È tabacco? Chiese lo zio, notando il colore scuro.

– Sono funghi allucinogeni.

Sidoine, che non aveva idea di cosa potessero essere, non si formalizzò. La parola allucinogeno gli sembrò nuova. Non tentò neppure di comprenderla. L'ignoto non provocava in lui il minimo barlume di curiosità intellettuale.

EPISODIO V

Il nipote ne soppesò un grammo sulla mano - preparò la dose più a occhio che a peso. Mise la dose davanti allo zio e se ne somministrò una identica che masticò coscienziosamente. Senza sapere perché, senza riflettere, lo zio lo imitò. Aveva il sapore di fungo secco, non capiva dove fosse l'interesse. Dries andò a cercare due bicchieri d'acqua e ne porse uno al suo ospite.

- Bevi, andrà giù meglio.

Entrambi si scolarono il bicchiere.

- Bene, disse il giovanotto. Non ci resta che aspettare trenta minuti abbondanti.

- Aspettare cosa?

- Vedrai.

- Spero ci siano vitamine là dentro, perché non è tanto buono.

- Se vuoi il mio parere, è meglio delle vitamine. È il senso della vita a stare in quei funghi

- Il senso della vita. Che esagerazione.

- L'espressione corrente dice che questo psicotropo apre le porte della percezione. È esattamente così. E quando si percepiscono finalmente le cose, si comprende ciò che è essenziale nell'esistenza: guardare, ascoltare, sentire. Noi lo abbiamo assunto a stomaco pieno: farà meno effetto ma ne farà lo stesso. La cena non era pesante. Immagino che sia la tua prima volta?

- Che cosa hai detto?

- Zio Sidoine, hai appena assunto un grammo di funghi allucinogeni. Tra una mezz'ora a partire da adesso inizierà il tuo viaggio.

Invece di aprire le porte della percezione, le parole del nipote aprirono le porte del cervello dello zio che improvvisamente comprese il significato della parola allucinogeno.

- Vuoi dire che sto per avere delle allucinazioni?

- Certo. Se no perché avremmo mangiato i funghi?

- Mi hai mentito! Mi avevi detto di non possedere droga.

- Non lo è. Non provoca alcuna dipendenza.

- È illegale!

- Non ad Amsterdam.

- È illegale in Francia! Ti sbatto fuori di casa!

- Te lo sconsiglio. Stai per vivere il tuo primo viaggio: meglio non essere soli. Niente di meglio che la compagnia di qualcuno esperto.

Sidoine si spaventò.

- Cosa mi sta succedendo? Mi sento male.

- È autosuggestione. Gli effetti non iniziano prima di almeno venti minuti.

- Perché mi hai forzato ad assumerli?

- Non ti ho forzato. Ho voluto farti un piccolo regalo per ringraziarti della tua ospitalità e della tua gentilezza.

- Mi prendi anche in giro!

- Per niente: questi funghi sono di prima qualità. Vedrai, ti piaceranno. Quando mi hai confessato di non aver mai viaggiato, mi è venuta l'idea di regalarti un viaggio senza spostamenti.

- Ho paura!

- Non c'è alcun motivo di avere paura. Zio Sidoine, non ti far prendere dalla paranoia: è la prima causa di un bad trip. Mantieni il controllo della si-

tuazione. Un grammo di funghi, è davvero poco, non rischi nulla, e in più ci sono io. Hai mangiato i funghi liberamente, sapevi quello che stavi facendo.

– Mi chiedo cosa mi abbia preso. Li ho mangiati per distrazione.

– Penso che il tuo inconscio avesse ben compreso e che avesse molta voglia di questo viaggio. Hai avuto solo l'impressione di essere distratto: è stata un'astuzia del tuo inconscio.

– Che spiegazione del cavolo! Non c'è un antidoto a questo coso?

Dries sapeva che ne esisteva più di uno, il più semplice era ingerire della vitamina C. Ma poiché credeva che suo zio avesse bisogno di un viaggio, mentì e rispose negativamente.

– E durerà molto?

– Se la vivrai come si deve, può durare anche tutta la notte.

– Che inferno! La cosa peggiore è aspettare.

– Hai ragione. L'attesa è la parte meno bella. È come prima del sesso, a volte, quando si teme che non funzioni.

Questo genere di paragone non servì a rassicurare lo zio, che non sapeva di cosa stesse parlando.

– Ma poi funziona sempre! Aggiunge Dries prima di scoppiare a ridere.

– Ne prendi spesso?

– No. Se se ne assume più di una volta ogni tre settimane, l'effetto scompare. È anche per questo che non si può parlare di droga.

– Ne prendi ogni tre settimane?

– Non sempre. Non è necessario. Non solo non c'è astinenza, ma si rammentano così bene le sensazioni dell'esperienza che il ricordo è sufficiente.

– In questo caso, perché ne hai mangiati ancora?

– Si può aver voglia di rifare un viaggio. E poi, comunque, non mi andava di lasciare mio zio senza compagnia.

I venti minuti che seguirono furono snervanti. Sidoine si sentiva affetto dai sintomi più terrificanti e più strani. Il nipote doveva riportarlo alla ragione di continuo:

– No, è impossibile, i funghi non danno formicolio ai glutei, non rendono ciechi, anzi, non provocano la caduta dei capelli, non scatenano un'esplosione di acne. Tranquillizzati, i soli sintomi un po' spiacevoli intervengono all'inizio: avrai freddo, cosa che in questa stagione può essere piacevole, e avrai le vertigini. È una fase molto breve.

– Ecco, te lo giuro, sanguino dal naso!

– Solo nella tua immaginazione. È normale: sei talmente in attesa di ciò che succederà che la tua paranoia precede il viaggio. In misura minore anche io: aspetto con impazienza i primi sintomi, provo tensioni strane. Ma so che quando inizierà veramente, me ne accorgerò.

Lo zio si mise a tremare.

– Muoio di freddo!

– Ci siamo.

– Queste vertigini sono odiose. E dire che ne avrò per delle ore.

– No, stai già decollando. Anche io, del resto.

– Ho voglia di morire.

– Zio Sidoine, ricordati, resta padrone di te stesso. Stai per vedere qualcosa di bello. Guardati attorno.

EPISODIO VI

L'appartamento del parigino non presentava alcun interesse particolare.

Improvvisamente, il giallo dell'abat-jour colpì Sidoine come se avesse appena scoperto quel colore. Non esisteva altro al mondo per lui che quel giallo di cui aveva avuto la rivelazione – rivelazione di durata interminabile.

- È giallo! gridò.

- Sì, disse Dries incantato da quella reazione. E guarda qui, la tua poltrona, com'è verde.

- No. Adesso il giallo. Lasciami solo con il giallo.

Avere improvvisamente coscienza di un colore che si frequenta da una cinquantina d'anni è un'esperienza sbalorditiva. Sidoine si sentiva straordinariamente felice: ci fosse stato anche solo il giallo da esplorare, del viaggio ne sarebbe già valsa la pena. Ma sospettava che il giallo non fosse che la prima tappa. Non smetteva di impadronirsi di quel colore la cui ricchezza lo soggiogava.

Quanto a Dries, lui guardava suo zio. Tra tutte le realtà osservabili attorno a lui, Sidoine era sicuramente la più interessante. Somministrandogli i suoi preziosi funghi, il ragazzo aveva scommesso sul fatto che quell'uomo grigiastro potesse essere migliore. Se aveva l'aria talmente spenta, era perché aveva perso l'occasione dell'incontro o della scintilla della sua vita. Quel genere d'ingiustizie del destino capitava a molta gente. Il nipote gli aveva dato l'occasione di risplendere.

Non rimase deluso. L'espressione stupefatta dello zio ipnotizzato da un abat-jour lo rendeva felice. Tentò di fargli da guida:

- Starai facendo dei ragionamenti favolosi. Raccontami.

- Dei ragionamenti? Che idea! C'è così tanto da vedere e tu vorresti che io mi mettessi a ragionare.

- Da quanto tempo abiti in questo appartamento?

- Da sempre. E non ho cambiato nulla nell'arredamento.

- Perché non hai cambiato nulla?

- Perché avrei dovuto farlo? Prima di stasera non l'avevo mai guardato veramente. E adesso che lo vedo, lo trovo splendido. Questi colori sono così cangianti!

Dries tentò di vedere ciò che vedeva lui. Ma forse perché non era al suo primo viaggio, non si entusias mò davanti a quell'alloggio scialbo e smorto. In compenso, Sidoine gli sembrò avere un bell'aspetto.

- Hai le guance rosse. Un giovanotto!

- Non ho mai avuto l'aria giovane.

- I funghi rivelano la vera natura delle persone: la tua vera natura è la giovinezza.

Il nipote non credeva a ciò che diceva. O meglio, se si interrogava sulla questione, non ne era certo. Aveva già viaggiato sette o otto volte, aveva visto viaggiare molti suoi amici, e il meno che poteva dire era che le reazioni non erano prevedibili. Aveva ragione nell'affermare che i funghi rivelavano la vera natura delle persone quanto nel supporre che mettevano in luce ciò di cui le persone erano mancanti.

Nel caso di zio Sidoine, optava per la seconda interpretazione. Dries, che posava sull'umanità uno sguardo generoso, aveva trovato Sidoine gentile ma tetro. Rideva nel vederlo "illuminarsi".

In realtà, la mummia aveva perso tutti i suoi punti di riferimento. Finalmente liberato dalla camicia di forza più assurda, viveva la prima avventura della sua vita.

Probabilmente non era un caso che innanzitutto i colori lo sorprendessero; letteralmente, nella sua esistenza, non c'erano mai stati colori. Queste

erano vibrazioni di luce, e l'universo di Sidoine non era mai stata roba di luci o di vibrazioni. I colori nascevano da radiazioni assorbite o riflesse dai corpi: questa miscela di assorbimento e riflessione si chiamava scambio, e non c'erano mai stati scambi nel mondo dello zio.

'Daltonico' in inglese si dice colorblind: aggettivo terribile, fortunatamente inesatto, perché anche i più affetti da daltonismo percepiscono i colori. Ma Sidoine era stato per una cinquantina d'anni 'cieco ai colori', a tutti i colori, bianco e nero inclusi. Non era senza importanza che la sensibilità gli fosse stata rivelata dal giallo, colore di cui più di un pittore e di uno scrittore hanno sottolineato il carattere metafisico.

- Ascolti musica a volte? Chiese il nipote.

Se lo zio non fosse stato sotto psicotropi, ecco cosa avrebbe risposto:

- Non ho tempo da perdere con queste sciocchezze che non servono che a infastidire i vicini.

Ma in quel caso, voltò una testa beata verso Dries e la scosse con un'aria d'ignoranza profonda che diceva la verità, che di musica lui non conosceva che quella che accompagnava i funerali.

Vide suo nipote tirare fuori dalla tasca un oggetto minuscolo, selezionare un mistero con l'estremità del suo indice, avvicinarsi e piantargli nelle orecchie delle cose che emettevano rumore.

Sidoine si mise a ridere a crepapelle. Suoni mostruosi, ritmati da una specie di campana, trasformavano l'interno della sua testa in un bowling gigante dove dei birilli alti come una donna imponente crollavano all'impatto con una forza considerevole di cui lui deteneva il segreto.

Quando ebbe finito di ridere, prese a ripetere freneticamente:

- Il bowling! Il bowling!

Pronunciava BOLINGU, così che Dries non capì. Non aveva alcuna importanza. Il giovanotto vedeva che lo zio reagiva molto intensamente e molto bene. Giocò a cambiare programma musicale e a osservare la reazione della mummia passando dai Chemical Brothers ai Rage Against The Machine.

Quando lo zio gli parve maturo, il nipote gli tolse le cuffie e proclamò che si andava a passeggiare per le strade di Parigi.

Invece di ribellarsi a un progetto che in tempi normali avrebbe trovato decadente, lo zio dichiarò con estasi che doveva prima isolarsi in bagno.

- Sì, quest'effetto è frequente, anche io devo andarci, commentò Dries.

Dopo aver espletato, Sidoine, comodamente seduto su quel luogo di meditazione, notò per la prima volta le piastrelle verde giada del bagno: quel colore ineffabile lo fece piombare in uno sbalordimento intenerito. Accarezzava le piastrelle mormorando: «verde giada, verde giada», impregnandosi dell'emozione della tonalità associata alla parola giusta. Dieci minuti dopo, non ne era ancora uscito.

Oltre la porta, il ragazzo si preoccupò:

- Tutto bene?

Sidoine si ricordò che non poteva vivere in bagno. Questa triste constatazione ha angosciato tutti noi almeno una volta. Rispose che stava arrivando ma che il verde delle piastrelle lo attraeva.

- Avrai la vita intera per ammirare le tue piastrelle, noi invece non abbiamo che stanotte per viaggiare attraverso Parigi, disse Dries.

Lo zio si strappò via dal gabinetto a fatica. Voleva infilarsi un paltò, il nipote glielo impedì.

- Non avrai intenzione di ingombrarti con un cappotto quando ci sono 25°C!

EPISODIO VII

Rue de Turbigo, alle 22.30, somigliava a qualsiasi altra via di Parigi. Questa riflessione, che avrebbe disincentivato l'interesse di chiunque, suscitò l'esaltazione di Sidoine:

– Questa strada! Questa strada!

– Di che colore è? Chiese Dries che andava matto per il delirio cromatico del suo parente.

– Non è nera! La notte, il cielo di Parigi è vinaccia! Al liceo, il professore di latino ci aveva insegnato che la parola 'colore' veniva dal verbo 'celare': il colore era il rivestimento che serviva a nascondere il muro. Ebbene, stasera, ho compreso che il colore è la verità ultima delle cose. Non c'è cosa più sciocca dell'etimologia!

Dries notò con piacere che Sidoine aveva raggiunto lo stadio allucinato in cui ci si persuade di aver svelato i segreti dell'universo e si congratulò con lui.

Camminarono fino alla chiesa di Saint-Eustache la cui immensa silhouette oscura li schiacciò di splendore.

– Questa chiesa contiene l'organo più immenso al mondo, proclamò lo zio che esagerava. 'Organo' ha come etimologia 'organismo': se utilizzassimo bene il nostro corpo, produrrebbe musica!

– Però hai detto che non c'è cosa più sciocca dell'etimologia.

In una situazione normale, Sidoine avrebbe imprecato per essere stato contraddetto in quel modo. Lì, scoppiò a ridere. Fecero il giro di Saint-Eustache e raggiunsero la statua di Brancusi che la mummia non aveva ancora mai notato. La abbracciò con amore ripetendo:

– Che dolcezza!

Il nipote lo staccò dalla statua quando si mise a leccarla. Camminarono fino alla Camera di Commercio: Dries la trovò bella quanto il Pantheon di Agrippa a Roma, perciò il giovane olandese si trovava lui stesso a delirio inoltrato.

– Conosco questi luoghi a memoria e tuttavia li vedo per la prima volta, disse lo zio.

Il ragazzo sospettò il bisogno di uno sfogo.⁴⁵ Considerò che se avessero proseguito il percorso, sarebbero arrivati al Louvre e poi sulla Senna: un sublime del genere li avrebbe sopraffatti e avrebbe impedito allo zio di fidarsi. Quindi si sedette su un gradino della Camera di Commercio, invitando il suo complice a imitarlo.

– Deve essere formidabile abitare a Parigi, dichiarò Dries, per rilanciare la conversazione.

– Sì, deve esserlo, ridacchiò lo zio.

– Tu abiti a Parigi, no?

– Io abito nel mio appartamento, e forse nemmeno in quello: non ne ho notato i colori se non grazie al tuo farmaco.

– Dài, disse il nipote che il termine farmaco divertiva, tu passeggia a volte. Dove vai quando esci?

– Al cimitero.

– Ottima idea! I cimiteri di Parigi sono magnifici.

⁴⁵ Nell'originale: «épanchement». Il termine è prevalentemente di uso medico, 'travaso di sangue'. Ho però preferito mantenere il senso figurato e usare un termine come "sfogo", che comunque mantiene la doppia semantica confessione/libera fuoriuscita di sostanze.

– Sì, mormorò Sidoine che non era sicuro di essersene reso conto.

Il giovanotto fraintese il tono dello zio e chiese dolcemente:

– Forse vai in raccoglimento sulla tomba di qualcuno?

– Proprio così, borbottò lo zio.

– Lo sapevo, è per questo che vivi solo. Hai perso la persona che amavi.

Posò una mano sulla spalla di colui che ormai considerava come un nobile vedovo.

– Zio Sidoine, non vorrei rianimare un dolore antico. Ma penso che grazie ai funghi, tu puoi parlarmi di questa persona senza soffrire, come se fosse viva. Del resto, non è sempre viva nel tuo cuore?

Sidoine guardò il cielo con occhi sgranati. Come poteva suo nipote profetizzare cretinate così assurde? Fu sul punto di urlare:

– Basta imbecillità, non ho mai avuto nessuno nella vita, sia perché non ho mai avuto una vita, ma anche e soprattutto perché non sono mai stato capace di interessarmi a qualcuno.

Voltò la testa verso il ragazzo e vide i suoi occhi pieni di umanità che aspettavano una confidenza. Allora, per la prima volta nella sua esistenza, ebbe uno slancio di generosità; lui che aveva tanto mentito, al punto da fare della menzogna il suo mestiere, inventò la sua prima menzogna a fin di bene e gratuita:

– Sì, ho conosciuto l'amore;

Dries rabbrividì. Il viaggio aveva dilatato la sua anima già grande e le aveva dato le dimensioni della città. Chiunque ha conosciuto questo stato sa bene come l'idea della condivisione possa essere forte: era pronto a entrare completamente nei ricordi dello zio e a esperirli.

Fino ad allora, l'immaginazione di Sidoine non era servita che a fabbricare false fatture. Grazie ai funghi, trovò finalmente un impiego alla sua altezza.

– Io ero giovane, lei ancora di più. Aveva degli occhi...

Ripensò alle piastrelle del bagno.

– ...Due occhi verde giada! Potevo guardarla per ore.

Il ragazzo immaginò gli occhi verde giada e li vide. Tremò.

– C'era la guerra.

Sidoine non era nemmeno nato all'epoca, ma il dettaglio non lo disturbò. Per una volta che era a suo favore sembrare più vecchio della sua età! Scoppiò a ridere. Dries non ne fu scioccato perché conosceva per esperienza quell'ilarità intempestiva: in viaggio, si può scherzare di tutto compreso di ciò che è triste.

– Una storia sotto l'Occupazione: che bello, disse il giovanotto,

«È proprio vero che i cliché funzionano sempre», pensò Sidoine. Quando era bambino, i suoi genitori parlavano di quell'epoca, e non sembrava né bella né romantica. Quando era nata quella leggenda?

– Ci incontravamo in segreto, di notte.

– In segreto, perché eravate dei partigiani?

– Certo, rispose Sidoine, incantato da una menzogna così inverosimile. Lei era al di sopra di ogni sospetto, perché aveva 17 anni: chi avrebbe potuto credere che una bambina fosse un'agente legante.⁴⁶

⁴⁶ Nell'originale: «agent de liaison». Si riferisce al composto chimico, 'agente legante' in italiano, che influenza la colorazione del pigmento. Qui è evidentemente un richiamo al delirio cromatico precedente di Sidoine. Il senso non risulta chiarissimo in italiano così come in francese, per cui il lettore è chiamato a fare uno sforzo di inferenza, a patto di essere a conoscenza della terminologia tecnica. Diversamente l'effetto è solo straniante.

- Come si chiamava?
- Questa è una cosa mia, disse colto di sorpresa.
Dries fu commosso da quel pudore.
- Un giorno un tedesco la fermò per strada. Aveva sotto il cappotto dei documenti che avrebbero potuto far saltare la rete intera. Il cruccio si accinse a perquisirla. Lei ebbe la faccia tosta di dirgli: «Si sbrighi, signore. Ho appena avuto le mie prime mestruazioni e devo tornare a casa perché mia madre mi dica cosa fare». Il tedesco terrorizzato la lasciò andare all'istante.
- Che personaggio!
- Ci davamo appuntamento dietro la chiesa di Notre-Dame-des-Champs. Oppure alla nostra panchina, al cimitero di Montparnasse. Ci sbaciucchiavamo. Un guardiano ha cercato di impedircelo, sostenendo che era proibito. Lei ha preteso di vedere il regolamento. Non c'era scritto! Allora, continuammo.
- Sidoine si chiese dove andava a pescare tutto ciò. Affiorava man mano che parlava.
- Ahimè, un amore così sublime finisce male, necessariamente. Non aveva ancora compiuto 18 anni quando è morta.
- Uccisa da qualche tedesco, immagino.
- No, disse Sidoine, con improvviso orgoglio. Da me.
- Da te? Un incidente?
- Non fu un incidente.
- Il giovanotto lo guardò con terrore.
- Cosa è successo allora?
- La mummia sapeva di aver delirato e che sarebbe stato difficile rispondere. Si arrabbiò e ruggì:
- È colpa di questi quei funghi infernali!
- Cosa c'entrano i funghi in questa faccenda?
- Sidoine pensò che avrebbe taciuto fino alla fine dei tempi: non aveva altra scelta. Fu allora che la sua immaginazione sovraeccitata da viaggiatore ritornò sui suoi passi con superbia:
- Una storia incredibile e straziante. Vuoi ascoltarla?
- Sì.

EPISODIO VIII

- All'epoca, i giovani soffrivano per l'assenza di intimità. Trovare una camera in città era impossibile. Verso la periferia iniziava a essere pensabile. Un

tipo della rete ci aveva prestato una stanza⁴⁷ nel suo nascondiglio, a Maisons-Alfort. L'Île-de-France di allora aveva ancora l'aria di campagna. In quella camera, io e lei abbiamo vissuto quello che c'era di meglio da vivere.

Tacque come se i ricordi lo risucchiassero. In realtà era inciampato mentalmente nella sua perifrasi: «quello che c'era di meglio da vivere...». Il suo cervello allucinato aveva delle visioni periferiche: si vedeva giovane, in una camera, con una ragazza nuda, lui che non aveva mai conosciuto niente di simile. Per la prima volta, intuì la felicità inaudita che ci poteva essere. Rabbrivì.

– Zio Sidoine, raccontami! Se ti impantani nei ricordi senza parlare, rischi di non uscirne più, disse il viaggiatore navigato.

– Sì. Era il mese di agosto, come ora, faceva caldo. Passeggiavamo nel bosco vicino. È là che ho trovato i funghi. Somigliavano a dei boleti. Li abbiamo raccolti, per curiosità, e portati a casa. Il nostro padrone di casa li ha ispezionati, non era sicuro, diceva che potevano essere sia dei boleti comuni e quindi commestibili, sia dei boleti di Saturno, uno fungo molto raro, non letale ma non raccomandato. Mi ha affascinato, il boleto di Saturno.

– Il nome, probabilmente.

– Non solo. Credo che i funghi siano prova della follia umana. Pensa ai primi uomini, che non disponevano di manuali di micologia, che tuttavia avevano necessariamente sentito parlare dei tipi della loro tribù che erano morti per un fungo velenoso, e che non potevano fare a meno di mangiare la roba strana che trovavano nella foresta. Ora, alcuni funghi non hanno proprio un aspetto rassicurante. Ebbene, c'è sempre qualcuno lì ad assaggiarli.

– È ancora più vero per i funghi allucinogeni, approvò Dries. Quelli che abbiamo preso noi sono secchi, non somigliano a niente. Dovresti vederne alcuni, quando sono freschi. Beato chi ha il coraggio di mangiarli.

– Coraggio? Io lo chiamo demenza. Ci sono un mucchio di verdure in natura, non fanno paura, sono buone, si vede a occhio nudo che non sarà una lattuga o una zucchina a ucciderci, e siamo lo stesso più attratti dall'aspetto stregato del fungo, a rischio di morire.

– Come l'amore.

– Esattamente, disse la mummia che si eccitava avanzando nel suo viaggio, avvicinandosi alla fase delle grandi verità filosofiche. La vita potrebbe essere semplice come una lattuga, ma scegliamo comunque il pericolo, i funghi, l'amore. Ciò non toglie che io sia stato veramente idiota quel giorno: l'amore, ce l'avevo. Quale bisogno avevo dei funghi? Jeanne voleva che li gettassimo.

– Jeanne? Lei si chiamava Jeanne?

– Sì, rispose Sidoine che non si era nemmeno accorto che adesso sapeva il suo nome.

Jeanne: a Dries piacque. Faceva molto Francia 1940. Il nome e i funghi gli regalarono la visione di una bella ragazza nuda. Sentì che si stava allontanando e si riattaccò con tutte le forze alla narrazione, per non perdere il filo.

⁴⁷ Nell'originale è «piaule». Nel giro di poche righe si alterna l'uso di «chambre», «piaule», «chambre». I due termini rimarkano la differenza tra centro e periferia, una delle fissazioni di Sidoine, dichiarata fin dall'inizio della novella, ma soprattutto il passaggio da piaule a chambre sembra significare che per i due amanti anche un luogo modesto può essere percepito come qualcosa di prestigioso. «Piaule» ha una sua peculiarità etimologica, come riportato dal TLFi: Étymol. et Hist. 1634 piolle 'cabaret'; id. 'taverne'; 2. 1829 piaule 'maison'; 1836 piolle 'chambre'. Étant donné son sens primitif, piole, piaule se rattache prob. au verbe a. fr. «pier» 'boire'. Il che potrebbe essere il simbolo anticipatore della morte di Jeanne che avverrà poco dopo in quella casa durante il pranzo, descritto come se ci si trovasse a pranzo in una taverna, appunto.

– Mi misi quindi a cucinare i boleti. Prendevo in giro Jeanne: «Tu che non hai mai paura, tu che parli ai tedeschi guardandoli negli occhi, hai fifa davanti a una padella di funghi neppure velenosi!» Se fosse stata più adulta immagino che avrebbe potuto tenermi testa. Ma quell'adolescente fu realmente mortificata dalle mie parole. Bisogna dire che fui sufficientemente sciocco da farne una questione d'onore: era per mia mera soddisfazione che tenevo tanto a quegli stupidi boleti. L'orgoglio di un ragazzo di 18 anni non è roba da poco. Il nostro padrone di casa, da parte sua, preparava la sua sbobba dicendo: «Ignoralo, Jeanne, ti provoca, tu condividerai il mio rancio e lui mangerà i funghi». Lei rifletté e chiese se c'era la minima possibilità di morire per quei boleti. Il tipo rispose che non era da escludere. È lì che ho sbagliato tutto. Ci mettemmo a tavola, mi servii abbondantemente i funghi e Jeanne pure. Il padrone di casa sospirò. Io ero soddisfatto di aver vinto. Mangiammo. Inutile precisare che era disgustoso, comunque non l'avrei mai ammesso. Facevo lo sbruffone e dichiaravo di non aver mai mangiato porcini tanto buoni. Jeanne ingoiava in silenzio e impallidiva a vista d'occhio. «Che cos'hai?» chiesi. Lei rispose: «Se c'è la minima possibilità che tu muoia per questi funghi, io voglio morire con te».

Sidoine tacque turbato come se quella storia fosse realmente accaduta.

– Compresi finalmente che l'orgoglio non aveva nulla a che fare con l'atteggiamento di Jeanne. Era amore e nient'altro. Allora ho gettato via quella pietanza orrenda, ma era troppo tardi. Non riuscì a vomitare. Morì all'alba.

Rintronato, Dries ci mise un po' a reagire:

– Non capisco. Tu non hai avuto niente? E lei, lei è morta?

– Non abbiamo potuto chiamare il medico, non abbiamo avuto una diagnosi. Mi ripeto che eravamo dei partigiani clandestini e che nel 1944 i dottori non mancavano certo di pazienti. Per la morte di Jeanne, ci siamo ridotti a congetture: forse le è capitato il fungo velenoso tra quelli buoni, oppure è potuto trattarsi di un caso di autosuggestione.

– Si può morire di autosuggestione?

– In un clima di tensione parossistica, una ragazza strana di 17 anni può. Non avremo mai una spiegazione scientifica. La sola certezza è che io sono il colpevole.

Il giovanotto rifletté:

– Agli occhi della legge, non lo sei. Jeanne aveva mangiato i funghi di sua volontà.

– Agli occhi della legge, non lo sono, in effetti. La legge non copre tutte le situazioni mentali. Nella mia testa, nel mio cuore, io sono il colpevole. Ho orrore di questa colpevolezza ma la preferisco comunque all'idea di non aver fatto nulla.

Dries vide che le pupille di suo zio si dilatavano e poi si contraevano una alla volta, in un'alternanza ritmata e rapida. Non aveva mai osservato quella reazione e per poco non si mise a ridere. L'argomento così drammatico lo dissuase.

– Non dimenticare che i lucidogeni rafforzano le nostre tendenze più profonde. I funghi esaltano forse nel tuo caso una propensione alla colpevolezza.

– È buffo. Prima, quando mi hai proposto i funghi ero contrario, e li ho mangiati lo stesso.

– Come Jeanne. Per punirti?

– Non lo so.

Sidoine credeva talmente nella sua finzione che ne ebbe paura. Il giovanotto posò sulla sua spalla una mano fraterna:

– A mo' di punizione, fai un bel viaggio. Ciò prova perfettamente che non devi essere punito. Quella morte è stata un incidente e hai onorato come nessuno il ricordo della tua innamorata. Le sei restato fedele, tante volte le hai fatto visita al cimitero...

Quella parola fece rabbrivire Sidoine che si ricordò che frequentava quel posto per motivi meno confessabili. Si rallegrò di non aver detto la verità al ragazzo che sembrava così felice d'aver come zio un eroe romantico: la sua menzogna era un regalo.

L'uomo maturo guardò rue du Louvre e si accorse che la superficie bolliva formando grosse bolle. Mostrò il fenomeno al nipote, persuasò che vedesse la stessa cosa:

– Sì, rispose Dries che non vedeva nulla di tutto ciò. Da parte sua, era ipnotizzato dallo spettacolo delle pupille lampeggianti di Sidoine.

EPISODIO IX

Fu allora che quest'ultimo raggiunse il parossismo del viaggio:

- Lo Stige! Rue du Louvre è lo Stige, il fiume ribollente degli Inferi! E se lo attraverso, ritroverò Jeanne!

Si precipitò verso la strada. Il giovanotto lo afferrò giusto nel momento in cui stava per finire sotto un'auto:

- Vuoi suicidarti?

- No, voglio attraversare questo fiume di fuoco e raggiungere la mia amata!

- Va bene, ma aspetta che sia il tuo turno per attraversare.

Nelle calde notti d'estate, le vie di Parigi sono affollate fino a tarda notte. Quando i veicoli furono fermi, Dries lasciò la mano dello zio e lo guardò attraversare. La gente dovette pensare che era ubriaco: camminava come per contrastare flutti impetuosi ed effettuava con le braccia i gesti dello stile libero.

Sidoine ci mise del tempo a raggiungere l'altra riva dello Stige dalle cui acque ingrossate era stato rallentato. Quando fu all'asciutto, si girò. Quanto era lontano suo nipote! Non erano più una o due generazioni a separarli, ma la potente geografia della morte. Accennò un gesto d'addio.

I funghi agiscono anche sul caso: passò di là una ragazza bruna. Mi si dirà che non c'è strada parigina in cui un simile fenomeno non stia avvenendo a tutte le ore del giorno o della notte. Sì, ma questa aveva una bellezza atemporale che la rendeva adatta al ruolo.

Quando Sidoine la vide avvicinarsi al marciapiede, seppe che non aveva né mentito né favoleggiato, che il suo racconto era vero per un qualche miracolo narrativo.

Una bella ragazza che uno sconosciuto brutto e vecchio accosta in mezzo alla strada dopo mezzanotte se ne va senza rispondere. Sul marciapiedi di fronte Dries sospirò all'idea del palo⁴⁸ che lo zio stava per prendersi. E invece no: Sidoine disse qualcosa alla passante che si fermò, meravigliata.

Non riuscendo a sentire, il giovanotto fissò la scena attentamente. Vide che suo zio pronunciava un'altra frase. Vide poi questo prodigio: la ragazza

⁴⁸ Nell'originale «se prendre un râteau» (p. 61), parola che viene dall'argot. Ho tradotto con l'espressione italiana 'prendere un palo', che è altrettanto recente e richiama la stessa scena, almeno nell'italiano parlato, di qualcuno che è convinto di aver fatto una conquista e invece alla fine ha una delusione. Probabilmente è un'espressione che proviene dal gergo calcistico: chi calcia il pallone in rete per fare goal ma 'prende un palo', appunto, prova lo stesso disappunto di chi non 'va a segno' nella conquista amorosa.

sorrise e il suo sorriso fendette le tenebre che la rannuolavano. Poi se ne andò.

Dries attraversò la strada e raggiunse il suo complice sconvolto che esclamò:

– Mi ha riconosciuto! Mi ha riconosciuto dopo tutti questi anni!

– Cosa le hai detto?

– Prima le ho detto «Non sei cambiata». ⁴⁹ Ciò l'ha sorpresa e ho aggiunto: «Sei bella come ai tempi in cui ci amavano». L'hai vista sorridere? È la prova che mi ha riconosciuto!

– Sì, rispose Dries che aveva interpretato la scena diversamente.

La ragazza aveva dovuto trovare quell'imbonimento altrettanto affascinante che le avance di strada alle quali era abituata. Comunque, il ragazzo comprese l'emozione dello zio e la condivise.

– Ritorniamo sulla riva dei vivi, adesso.

Attraversarono.

– Rientriamo, disse Sidoine sul marciapiede di fronte. Il fiume ha bagnato i tuoi abiti.

– È vero.

Al loro rispettivo delirio si accompagnava una parte di menzogna cosciente: ognuno voleva partecipare all'estasi dell'altro, rallegrandosi della credulità di quest'ultimo e congratulandosi con se stesso della propria astuzia.

In cammino, passarono davanti a una brasserie che non era ancora chiusa ed entrarono.

– È troppo tardi per cenare, annunciò un cameriere.

Dries si apprestava a uscire quando Sidoine avvistò dei dolci dimenticati su una mensola.

– Vedo che ci sono ancora due mont-blanc, ⁵⁰ disse. Mio nipote è olandese, non posso lasciarlo partire dalla Francia senza aver conosciuto il mont-blanc.

– Non ne serviamo più, signore.

– Nemmeno da asporto?

– Non facciamo più confezioni.

– Li portiamo a mano.

Stanco di discutere, vendette loro i dolci. In tempi normali, lo zio non avrebbe mai comprato dei dolciumi per nessun altro che se stesso, e nemmeno.

Si ritrovarono entrambi con la mano destra completamente occupata da un enorme mont-blanc tutto nudo. Quando furono all'esterno, Dries chiese che cosa avesse intenzione di farne:

– Mangiarli, rispose Sidoine che si sedette subito sul bordo di un marciapiede e addentò il dolce.

⁴⁹ Sidoine qui si rivolge con un tutoiement alla ragazza bruna incontrata sullo Stige, perché, alla luce di quanto già detto precedentemente riguardo alla deissi sociale, quella con la donna amata dovrebbe essere la relazione più intima di tutte. Tra Sidoine e la ragazza sullo Stige/Rue du Louvre non c'è distanza sociale perché all'epoca in cui si sarebbero conosciuti (cioè nel periodo storico in cui Sidoine ha ambientato la sua storia d'amore inventata) erano coetanei, alla pari.

⁵⁰ Probabilmente la scelta del tipo di dolce non è solo denotativa, cioè dovuta alla somiglianza con la morbidezza e con il colore del fungo, ma è soprattutto connotativa, dal momento che si tratta anche di un toponimo relativo a un monte i cui due versanti appartengono a due nazioni diverse. Ancora una volta un riferimento geografico, una provenienza.

Il ragazzo rise e lo imitò. I suoi denti passarono attraverso diversi strati di crema di marroni, meringa e chantilly. La sua bocca meravigliata si impigliò nel piacere. Ruggì.

– È buono, eh? Si pavoneggiò il francese. E bisogna riconoscere che non è mai stato buono quanto adesso, nello stato in cui sono.

– Sì, rende tutto migliore.

Il giovanotto pensò anche che mangiare li avrebbe fatti tornare sulla terra con dolcezza e che forse non sarebbe stato così male: avevano già viaggiato abbastanza.

Affamati di estasi, divorarono i loro dolci e li trasformarono in trance pura. Presto non ebbero altro che un ricordo di mont-blanc tra le mani appiccicose.

– Buonanotte, Eustache! Proclamò Dries mentre costeggiavano la chiesa.

– Si dice Saint-Eustache, corresse Sidoine - e il nipote seppe che lo zio stava ritornando se stesso.

– Prima di essere un santo si chiamava già Eustache, no?

– Ma certo, è vero.

Il ragazzo riprese a sperare: ci voleva comunque più di una meringa alla crema per cancellare gli effetti del suo regalo. Nell'appartamento di rue de Turbigo, l'indigeno fece ciò che non faceva mai: aprì la finestra. I mobili se ne sorpresero come il sarcofago di Tutankamon quando gli archeologi dissigillarono la tomba.

I due uomini respirarono profondamente contemplando il paesaggio cittadino.

– È la più bella città del mondo, dichiarò Dries.

– Vedi, ho avuto ragione a non esplorarne altre.

Si coricarono e si addormentarono, cosa che costituisce la miglior forma di atterraggio. L'olandese sognò delle figure geometriche mobili e il francese la giovane sconosciuta in rue du Louvre.

I due Sedan si lasciarono l'indomani, molto contenti l'uno dell'altro – ma anche molto felici di separarsi, perché comunque.⁵¹

Sidoine visse come prima. Spulciò un numero rimarchevole di necrologi del Figaro, redasse una pletora di false fatture, truffò centinaia di affitti. Non cambiò nessuna delle sue abitudini, non incontrò nessuno e non si interessò alla sorte altrui.

Tuttavia, nel suo intimo, si era trasformato, perché possedeva ormai un bel ricordo. Non smetteva di ripensare al suo viaggio di cui ricordava ogni minimo dettaglio – non guardava più le piastrelle del bagno nello stesso modo – ma anche allo spirito festoso condiviso che non era più capace di provare a parte ritrovarne i segni: sapere che esisteva, lo faceva sentire meglio.

E poi, aveva Jeanne, che ormai chiamava Euridice per averla vista oltre lo Stige. Non cercò mai di rincontrarla, non era necessario: un volto infestò la sua memoria fino alla fine.

⁵¹ Nell'originale: «parce que tout de même». Oltre ai dialoghi, ancora un'altra forma estremamente mimetica, di registro colloquiale, propria della lingua parlata, che si intromette nel flusso di una narrazione scritta e letteraria.

TESTO ORIGINALE

Les champignons de Paris

EPISODE I

Beaucoup de professions consistent à vivre du décès d'autrui. Les pompes funèbres en sont l'exemple le plus connu, mais en font reculer plus d'un: l'appât du gain ne donne pas à tout le monde le courage de se coltiner les cadavres. Le métier d'héritier a bien des agréments; hélas, l'injustice universelle le réserve à quelques privilégiés.

Sidoine ne savait pas s'il avait inventé l'occupation dont il tirait sa subsistance: s'il avait eu des prédécesseurs, ils ne s'en étaient pas vantés. Chaque matin, il achetait *Le Figaro*. C'était le quotidien dont la rubrique nécrologique s'avérait la plus intéressante. Il se rendait aux enterrements les plus annoncés et repérait dans l'assemblée le personnage le plus convenable, qui souvent n'était pas trop proche du cher disparu. Il le prenait à partie et lui remettait une facture confectionnée par ses soins:

– Je suis désolé, je vois bien que j'arrive au mauvais moment, mais ce monsieur qu'on met en terre ne m'avait pas payé ceci...

Il changeait continuellement les entêtes de ses factures, dont les montants n'excédaient jamais cinquante euros. L'homme payait sans discuter pour se débarrasser de lui et gardait la facture, projetant sans doute de se faire rembourser par ceux qui pleuraient, quand ils auraient séché leurs larmes. Sidoine filait avec l'argent.

Cinquante euros, ce n'est pas énorme.

Pourtant, cinquante euros par jour, cela chiffrait, d'autant que Sidoine ne payait pas d'impôts. Paris représentait le gisement idéal: c'est là que mouraient le plus de gens. Les trois cimetières intérieurs les plus vastes constituaient le lieu de travail de Sidoine. Pour autant, il ne dédaignait pas les petits cimetières intérieurs, comme celui de

Passy et de Charonne, où il avait déjà eu quelques bons plans, mais on s'y faisait plus vite remarquer à cause de leur exigüité et il valait mieux que son négoce reste discret. Par ailleurs, il refusait les nécropoles de banlieue, comme le funérarium d'Arcueil ou le grand cimetière de Pantin-Bobigny. Il trouvait qu'après le périphérique commençait la Corée du Nord. Pour rien au monde il ne s'y serait aventuré. On pourrait avancer que Sidoine était snob.

La récupération d'antiques machines à écrire lui servait à la rédaction des fausses factures. L'exercice était si simple qu'il en avait un peu honte. Il inventait à l'avance des listes de noms d'entreprises fictives: fenêtres, peinture, plomberie, chauffage. Il avait remarqué que leurs initiales se ressemblaient toujours. Parfois, *Le Figaro* avait la bonté de préciser l'adresse du défunt: cela facilitait la tâche de Sidoine, qui non seulement pouvait alors figoler des factures beaucoup plus crédibles, mais pouvait aller pleurnicher à la réception qui suivait l'enterrement, ce qui s'avérait la technique la plus efficace. Il entrait dans les appartements sans préciser son identité, personne ne l'en empêchait, c'est quand quelqu'un meurt qu'on découvre ses fréquentations, il repérait la veuve ou le veuf pour mieux les fuir, il découvrait celui ou celle qui

serait son pigeon, il choisissait pour cela le plus respectable, le plus responsable, le plus digne, quand il avait eu gain de cause, il quittait les lieux d'un air contrit.

Sidoine appelait son business l'escroquerie au cadavre: il prélevait sa taxe sur la mort des gens chic. Quand les proches lui demandaient comment il gagnait sa vie, il répondait qu'il spéculait. Ce verbe permettait une intransitivité confortable. Il regrettait de ne pouvoir dire qu'il était escroc: un mot si sympathique et qui amusait tant la bouche entière. Le public n'était pas mûr. Du reste, il considérait cela comme un détail. Il fallait bien assurer sa subsistance et payer les vraies factures. Pour lui, l'essence de son existence consistait à habiter Paris. Il avait la religion de cette ville où il était né. Sa fierté consistait à être parisien, tant du côté paternel que du côté maternel, depuis treize générations. Il s'insurgeait quand il entendait proférer qu'il n'y avait pas de vrais Parisiens. Il se tenait pour la chose la plus parisienne du monde et bichonnait l'unique bien que lui avait laissé feu ses parents: l'appartement de la rue de Turbigo. Il voyait tant de gloire au fait d'être parisien depuis si longtemps avant sa naissance qu'il trouvait légitime de prélever sa dîme sur ces étrangers (comparés à lui, tous étaient des étrangers) qui se permettaient d'être enterrés dans le territoire le plus désirable de la planète. Une seule fois dans sa vie, Sidoine avait quitté le précieux périmètre: plusieurs années auparavant, par imprudence, il avait accepté de passer un week-end chez des amis à Maisons-Alfort. «Tu verras le jardin», lui avait-on dit. Il avait vu: un espace misérable planté d'herbe-aux-chats, si petit et si laid que même une tortue naine aurait refusé d'y mettre la patte.

Le dimanche midi, les amis avaient pris prétexte du jardin pour organiser un barbecue. Sidoine gardait un souvenir épouvanté de la viande à la fois crue et brûlée qu'on lui avait servie et de l'humanité se voulant détendue qu'il y avait entrevue.

De ce jour, Sidoine avait décidé d'éviter la banlieue comme la peste; quant au monde qui commençait au-delà de l'Île-de-France, il ne voulait même pas y songer. La sédentarité poussée à l'extrême et l'excès de nécrologies avaient précocement vieilli Sidoine. Il cachait son âge, conscient de paraître beaucoup plus. La première fois qu'on s'était levé pour lui laisser la place dans le bus, il avait vingt-neuf ans. Et celle qui lui cédait son siège était enceinte. Inquiet, il avait consulté le médecin de la famille:

– Vous êtes en parfaite santé, lui avait-il dit. C'est vrai que vous faites plus que votre âge, mais vous ne souffrez d'aucune forme de dégénérescence. Vous savez, j'ai soigné vos parents, vos aïeux, vos oncles: ils étaient tous comme ça chez les Sedan. En vérité, vous êtes bien l'exemple des gens du passé, qui à trente ans étaient des hommes mûrs et à quarante des vieillards. C'est nouveau, cette juvénilité prolongée, et personnellement cela ne me dit rien qui vaille.

Le docteur Mouffet était aussi réac que sa clientèle. Cet épisode remontait déjà à plusieurs lustres et Sidoine avait à présent l'aspect d'un croûton. Sa calvitie n'arrangeait rien. Il se reconfortait en pensant que si ses ancêtres avaient davantage mêlé leur sang il n'en serait pas là.

EPISODE II

Un coup de téléphone vint démentir cette certitude:

– Oncle Sidoine?

– Qui est à l'appareil? demanda-t-il avec méfiance, car il ne se connaissait pas de neveu.

– C'est Dries, Dries Sedan. Je suis de passage à Paris, ma mère m'a donné votre adresse.

Sidoine entendit Driss. Cela plus l'accent étranger qu'il ne pouvait identifier le paniqua. Driss, ça sonnait arabe. Un Arabe dans la famille?

S'ensuivit une véritable enquête. Qui était sa mère? Martine Sedan, la fille de Maurice. Sidoine ne voyait plus qui était Maurice mais ce nom le rassura. Pourquoi portait-il le nom de sa mère et non de son père? Parce que sa mère n'avait pas épousé son père, un amour de jeunesse. De mieux en mieux, se dit Sidoine, évidemment, quand on fait ça avec des étrangers. Vous êtes de quelle nationalité? J'ai la double nationalité, hollandais comme mon père et français comme ma mère. Hollandais, allons, ça va encore, pensa Sidoine. Je suis gare du Nord, est-ce que je peux venir. Sidoine ne trouva pas le moyen de refuser. Quand il raccrocha, il se mit à tourner en rond avec angoisse. Il espéra que le neveu se perde en chemin et n'arrive jamais. Hélas, la rue de Turbigo n'avait rien d'introuvable et son quatrième étage sans ascenseur était très accessible. Sidoine avait peu d'amis et ne les recevait jamais chez lui. Il ne laissait même pas entrer le gars d'EDF et collait sur la porte le relevé du compteur. Et là, un étranger allait pénétrer dans son appartement. Il cacha à la hâte ses machines à écrire sous les piles du Figaro. Un quart d'heure plus tard, on frappait à la porte. Bigre, le neveu était rapide, en plus. Il ouvrit et se retrouva face à un grand garçon d'une vingtaine d'années qui l'embrassa et entra. Le long échelas s'assit dans le canapé et regarda autour de lui.

– C'est chouette, ici, oncle Sidoine. C'est la première fois que je viens en France. J'imaginai ça comme ça.

– Où vivez-vous?

– A Amsterdam, chez ma mère. J'ai 20 ans, j'ai envie de connaître mon autre pays. Ça ne vous dérange pas si je reste chez vous quelques jours?

Ça, c'était la fin du monde pour Sidoine.

– Pourquoi n'allez-vous pas plutôt chez Maurice, votre grand-père?

– Il ne veut plus entendre parler de ma mère parce qu'elle est partie à l'étranger. Maman m'a dit qu'ils étaient tous fous dans la famille.

– Et moi?

– Vous, elle ne vous connaît pas, alors elle m'a dit de venir ici.

– Je suis peut-être fou, moi aussi.

Dries éclata d'un rire tonitruant.

– Non, hein, vous, vous avez une bonne tête.

Le garçon sembla penser qu'il avait l'accord, ouvrit son sac à dos et sortit des affaires.

– C'est que... je suis un très mauvais cuisinier.

– Pas de problème, oncle Sidoine, je mangerai dehors. Ne vous dérangez pas pour moi, je dormirai dans le canapé.

– Et vous repartirez quand?

– Je ne sais pas.

Ça, c'était le pompon.

– Il n'est pas encore midi, continua le garçon. Je vais visiter Paris. Vous avez un double des clefs?

Cette question pétrifia Sidoine. Pourquoi diable aurait-il eu un double des clefs?

– Aucune importance, je ne rentrerai pas tard, vous m'ouvrirez.

Et Dries parti, joyeux et léger.

Celui qui se découvrait oncle s'effondra. On ne l'avait jamais envahi, il ne savait comment réagir. En nage, il se crut fiévreux et téléphona au docteur Mouffet.

– Cela ne me paraît pas bien grave, dit celui-ci en écoutant les symptômes. Avez-vous un motif de contrariété?

Et Sidoine raconta le terrible événement, le sac à dos, le canapé et le départ même pas fixé.

– Enfin, mettez-moi cette racaille dehors! explosa le médecin.

– Tout de même, c'est un Sedan, dit Sidoine du ton sacré que lui inspiraient les liens du sang. Et puis, j'aurais certainement dû ne pas le recevoir chez moi, mais une fois qu'il y est, le chasser, c'est raide.

– Sauf si vous trouvez pour cela un bon motif. Ce garçon vient d'Amsterdam: c'est sûrement un drogué.

– Un drogué dans la famille?

Le docteur se lança dans un tableau saisissant de la Hollande en général et d'Amsterdam en particulier: comparée à sa description, Medellin semblait une paisible bourgade.

– Puisqu'il a laissé ses affaires, continua-t-il, fouillez-les. Mille contre un que vous trouverez du hachisch.

– A quoi reconnaît-on le hachisch?

Mouffet lui détailla les diverses apparences de cette drogue.

– Rappelez-moi dès que vous aurez mis la main dessus.

Sidoine renversa par terre le contenu du sac à dos. Il ressentit une gêne profonde en découvrant les sous-vêtements colorés de son neveu, des préservatifs au goût fruit et même un roman sud-américain. Il ne savait pas à quelles mœurs tout ceci pouvait bien renvoyer. Pour le reste il n'y avait rien de suspect: des T-shirts, des chaussettes et quelques aliments déshydratés. L'absence d'objets de toilette lui suggéra une hygiène douteuse qui ne l'offusqua pas.

Il téléphona au médecin et s'avoua bredouille:

– C'est qu'il a gardé ses trésors sur lui, déclara Mouffet. Quand il reviendra, interrogez-le sévèrement. Au premier motif illégal, à la porte!

– Et s'il n'y a aucun motif illégal?

– Il y en aura, faites-moi confiance.

Sidoine rangea le fatras dans le sac à dos et attendit. Il se sentait mal à l'aise. En temps normal, à cette heure-ci, il eût été en train de lire la rubrique nécrologique du Figaro. Là, il était incapable de s'occuper. Quelques juteux enterrements devaient être sur le point de commencer. Il ne parvenait pas à s'émouvoir de ce manque à gagner.

Des heures s'écoulèrent sans que Sidoine s'en aperçût. Il restait prostré sur son fauteuil, comme si ce bouleversement dans sa petite vie bien réglée lui avait révélé quelque catastrophe incompréhensible.

EPISODE III

Le neveu rentra vers 20 heures. Il semblait ravi de sa journée.

– Il y a une brasserie pas loin d'ici qui m'a l'air bien, dit-il. Venez dîner avec moi, je vous invite.

Sidoine se rappela qu'il n'avait rien mangé de la journée. Mais quand il se retrouva attablé devant le jeune homme, il se rendit compte que cette gentille invitation n'allait pas faciliter son interrogatoire.

– Il y a quelque chose qui ne va pas? demanda Dries, voyant sa mine chiffonnée.

– Je ne sais pas comment vous le dire. Avez-vous de la drogue sur vous?

Le garçon rigola:

– Vous avez besoin de drogue, oncle Sidoine?

– Non, au contraire. Répondez à ma question, dit-il en suffoquant de gêne.

– Non, je n'ai pas de drogue sur moi, rétorqua le jeune homme avec sérieux. Je ne suis ni drogué ni un revendeur. Ça va, vous êtes rassuré?

– Oui. Pardonnez-moi...

– Non, vous avez raison. Je viens d'Amsterdam et vous ne voulez pas de drogué chez vous. Je comprends.

– C'est bien, dit Sidoine, qui se demandait quel prétexte il allait trouver, désormais, pour se débarrasser de l'envahisseur.

On leur apporta leur steak-frites. Dries dévora son assiette avec appétit.

– On a raison de déclarer que la cuisine française est la meilleure. Sidoine rit sous cape de voir le steak-frites propulsé emblème de la cuisine française. Le garçon se mit à parler de choses et d'autres. Il était aussi décontracté que son oncle était crispé. Ce dernier connaissait ce sentiment qui consistait à être le coincé de la table. D'habitude, il détestait ceux qui le lui faisaient éprouver. Mais Dries semblait ne pas remarquer la raideur et le malaise constant de son vis-à-vis, qui lui en savait gré.

Aussi, quand après le café le jeune homme lui proposa d'aller boire un verre ailleurs, Sidoine ne refusa pas. Dries l'emmena dans un bar étrange où des filles peu vêtues venaient prendre les commandes avec des œillades. L'oncle s'aperçut que le neveu reluquait ces créatures et songea avec soulagement qu'au moins il n'était pas homosexuel.

– Vous êtes célibataire, oncle Sidoine?

– En effet.

– Elles sont jolies, les Parisiennes.

– J'espère que vous n'avez pas l'intention d'emmener l'une de ces dames chez moi?

– Non, dit Dries en riant. Vous n'emmenez jamais de dame chez vous?

– Jamais.

– Vous préférez les hommes?

– Non, répondit Sidoine, horrifié qu'il ne soit pas impensable de lui poser cette question.

Une barmaid leur servit deux calvados. Éprouvé, l'oncle but le sien d'un trait. Le neveu fit signe qu'on lui en réserve un. Sidoine détestait les conversations. Il ne pouvait parler ni de son métier - illégal et sinistre - ni des femmes - il n'en connaissait aucune. Il ne s'intéressait à rien et ne supportait pas qu'on s'intéresse à lui.

Heureusement, le garçon recommença à bavarder. Il était ce que l'on appelait quelque'un de sympathique. D'ordinaire, Sidoine vomissait les gens sympathiques: tous soulignaient ce qu'il avait d'antipathique. Dries semblait seulement penser que son oncle était français et se conduisait comme tel. C'était donc ça, le bon côté de fréquenter des étrangers: ils mettaient vos tares sur le compte de votre nationalité, c'était bien confortable.

Sidoine écoutait avec un certain talent, malgré son manque d'expérience dans le domaine. Il était médusé par la totalité de ce que racontait le jeune homme. A chaque propos, il pensait: «voici une chose que je n'aurais jamais dite», non qu'elle lui parût inconvenante ou stupide, mais parce qu'elle

n'avait rien à voir avec aucun domaine de son existence. Le sommet fut atteint quand le neveu parla des Français:

- J'aime les Français. Ils sont plus généreux que les Hollandais.
- Vous avez rencontré des Français généreux?
- Bien sûr. Vous, déjà: je viens sans prévenir et vous me recevez.

«Ça, c'est la meilleure», pensa l'oncle. Il éprouva pour la première fois ce plaisir gênant de se sentir apprécié par son vis-à-vis: curieuse émotion qui donnait envie de partir en courant pour aller ronger sa joie dans son coin. En plus, jusque-là ceux qui avaient sympathisé avec lui étaient des croûtons de son espèce, dont l'âme dégageait la même odeur de renfermé que la sienne. Il eut le réflexe de vouloir tuer dans l'œuf cette bonne impression naissante:

- Si vous dites cela pour que je paie les consommations, ça ne va pas marcher. Un instant stupéfait, Dries éclata de rire:
- Sacré oncle Sidoine!

De retour à l'appartement, Sidoine prit congé, revêtit son pyjama et se coucha. Lui qui d'ordinaire sombrait aussitôt dans un sommeil sans rêve eut du mal à s'endormir. La présence de cet étranger couché sur son canapé l'obsédait. «On n'est plus chez soi. Je ne peux même pas aller me chercher un verre de lait à la cuisine si j'en ai envie». Lui à qui il n'était jamais arrivé de se lever la nuit pour un verre de lait se persuada que c'était «son droit», puis «son habitude», enfin «son souhait».

Il se leva, chaussa ses charentaises et traversa le salon, sans marcher sur la pointe des pieds, pour gagner la cuisine. Le neveu ne se réveilla pas. L'oncle tira une chaise qui racla le sol avec un bruit horrible et cogna le verre contre la table. Le neveu ne se réveilla pas. L'oncle trouva odieux d'être obligé de boire le lait à la cuisine et s'assit dans un fauteuil du salon, dont il alluma le gros lustre, décrétant qu'il n'aimait pas l'obscurité. Le neveu, qui décidément dormait du sommeil du juste, ne se réveilla pas. L'oncle eût volontiers mis de la musique, s'il n'avait craint de gêner ses voisins français. Il retourna à la cuisine et fit couler le plus d'eau possible pour récupérer le verre. Cela ne réveilla pas le neveu. Il retraversa le séjour en tapant des pieds et claqua derrière lui la porte de sa chambre. En vain.

Recouché, il se demanda en quoi la présence de ce garçon le privait intolérablement de sa liberté. Il ne trouva pas la réponse mais ne douta pas pour autant d'avoir raison. Il se promit de mettre le jeune homme dehors le lendemain. Cette pensée l'apaisa, il s'endormit.

EPISODE IV

Au matin, sa résolution n'avait pas changé. Seulement, sa lâcheté lui montrait à présent la difficulté d'appliquer son plan. Quand il fut rasé et habillé, il rejoignit le salon où Dries sommeillait encore. Il l'éveilla en lui secouant l'épaule.

- Oncle Sidoine, j'ai si bien dormi! rugit le garçon en s'étirant.
- Puisque vous me posez la question, dit-il d'un ton pincé, j'ai très mal dormi.
- Dommage. Pourquoi?
- Vous parlez en dormant.
- Ah bon. Qu'est-ce que je dis?
- Si au moins vous parliez français! Vous dites des choses interminables en hollandais.
- Ça alors!

Le neveu rigola.
 – Ne riez pas. Cela m’empêche de dormir, votre sabir.
 – Je suis désolé. On ne m’avait jamais dit que je parlais en dormant. Et de la pièce d’à côté, vous m’entendez?
 – Oui. Vous parlez fort.
 – Qu’est-ce qu’on va faire?
 – Je ne vois qu’une solution...
 – Me bâillonner. Génial, j’en ai toujours rêvé.
 Le jeune homme se leva, plein d’énergie:
 – Je vais acheter des croissants. Vous en voulez combien?
 – Non, moi, le matin, c’est deux petites tartines beurrées, dit Sidoine avec irritation.

Dries se vêtit sommairement et revint cinq minutes plus tard avec un sachet de croissants qu’il dévora à côté de son oncle qui mangeait ses tartines sans lui proposer de son café.

– Attention, vous renversez des miettes, protesta Sidoine.

Dries mouilla son doigt, rattrapa les miettes et les mangea. Il proposa encore du café à son oncle qui refusa. Alors, il vida le reste de la cafetière dans son bol. Sidoine n’osa pas déclarer qu’il se gardait ce fond de café pour se le réchauffer à midi et finit sa collation en rageant secrètement.

Le jeune homme alla prendre une douche que l’oncle chronométra - «que d’eau gaspillée!» - puis sortit explorer le monde. «Enfin seul», soupira le maître des lieux.

Le Figaro l’attendait dans sa boîte aux lettres. «Au travail», se dit-il en le dépliant sur sa table. Il aimait ce moment où il ouvrait le journal vierge jusqu’à la nécrologie qui lui tenait lieu de terrain de chasse. Il appelait ça «éplucher les morts». Un défunt monsieur Van Houten attira son attention pour plus d’un motif compréhensible.

La Hollande lui devait bien ça. En outre, Van Houten, ça sonnait riche: ça devait valoir son pesant de cacao de premier choix. Ça lui rappelait le chocolat qu’il eût bu pendant son enfance, si ses parents n’avaient hérité de l’avarice de ses aïeux. «Encore des étrangers qui vont se faire enterrer dans l’humus de Paris», maugréa-t-il.

Le Père-Lachaise est un haut lieu de romantisme. D’ardentes jeunes filles y déposent, sur la tombe de Nerval, des déclarations d’amour qui ne seront peut-être jamais lues. L’étrange monument funéraire de Wilde porte plus de marques de baisers au rouge à lèvres que le courrier d’une diva. Jim Morrison ne fume jamais seul dans l’au-delà et Balzac, enfin mince depuis que les vers s’en sont mêlés, en fait rêver plus d’une.

Mais parmi ces créatures idylliques, on vit se faufiler Sidoine, hyène des villes, muni de sa fausse facture et de son air contrit. Il tournoya autour des endeuillés, repérant sa victime. L’affaire fut rondement menée et Sedan s’en alla content avec son chèque. Il courut déposer à la banque ce qu’il appelait l’argent du cacao.

De retour chez lui, il retira son costume noir et s’habilla en Parisien d’âge mûr lisant Le Figaro par le menu dans son fauteuil. Ce quotidien couvrait tous ses besoins qui lui fournissait son gagne-pain et ses loisirs. Il aimait ça, lire les articles qui lui racontaient les scandales des autres, les désastres qui ne le touchaient pas, les combines dont il ne bénéficiait pas, les spectacles qu’il n’irait pas voir, la vie dont il se protégeait si bien.

Quand en fin de journée on frappa à sa porte, il fut aussi stupéfait que contrarié. Il avait eu le temps d'oublier son neveu et le dérangement qu'il occasionnait au cours de ses jours.

- Je vous préviens, je ne sors pas ce soir, avertit l'oncle.
- Ça tombe bien, je n'en ai pas envie non plus.
- Ah bon? Vous ne comptez pas que je vous prépare un dîner, j'espère?
- Rassurez-vous. J'ai de quoi.

Vers 20 heures, Sidoine se grilla une côtelette qu'il mangea avec quelques rondelles de carottes bouillies. Il sortit du tiroir à légumes le saint-nectaire et ne proposa pas même un verre de vin à Dries qui grignotait son sandwich sans s'apercevoir du sinistre de la scène.

Quand l'oncle eut soigneusement rangé les reliefs de son repas, il ressentit un soulagement satisfait en constatant que le jeune homme ne lui avait rien demandé. Du coup, ce fut presque avec bonne qu'il l'interrogea sur ses déambulations parisiennes.

- C'est une trop belle ville que vous habitez, oncle Sidoine. J'espère que vous vous en rendez compte.

- Oh oui.
- Avez-vous déjà voyagé?
- Hors de Paris? Jamais.
- C'est dommage. Il faut voyager.
- A quoi ça me servirait?
- Par exemple, à mieux vous rendre compte de la beauté de Paris.
- Personne ne s'en rend compte autant que moi, dit l'oncle avec une pointe d'agacement, l'air de trouver que ce blanc-bec n'avait rien à lui apprendre.
- Avez-vous été marié?
- Qu'est-ce que c'est que cet interrogatoire?
- Je ne veux pas être indiscret. J'essaie de mieux vous connaître.
- Non, je n'ai pas été marié. J'imagine que vous allez me demander pourquoi. Parce que je n'ai pas rencontré celle qu'il me fallait.
- Mais il est encore temps!
- Bien sûr que non. J'ai des manières de vieux garçon, maintenant. Et puis, ça ne me manque pas.

- Comment auriez-vous voulu qu'elle soit?

Silence. Sidoine ne pensait pas que cela existait, une femme à son image: n'aimant pas sortir, près de ses sous, méfiante. D'autre part, s'il avait rencontré une telle créature, il n'était pas sûr qu'il aurait aimé la connaître. Il avait déjà tout cela en lui. Quant à une femme différente, il aurait eu peur d'elle.

- Moi, j'ai croisé aujourd'hui au moins vingt filles dont je pourrais être amoureux.

- C'est de votre âge.
- Et quand vous aviez mon âge?
- Je n'étais pas comme vous, répondit Sidoine en se rappelant le jeune vieillard qu'il était.
- Alors c'est que ce n'est pas de mon âge.
- Pardon?
- Rien, dit Dries, conscient de frôler l'impair.
- Il n'y a pas que les femmes dans la vie, conclut l'oncle.
- Qu'y a-t-il d'autre? demanda le garçon avec une curiosité profonde.

Sidoine sut qu'il n'y avait tout simplement rien dans son existence et eut la sagesse de se taire. Dries éprouva un élan de sympathie pour cet homme my-

stérieux. Il saisit son sac, fourragea dans le fond et en sortit le paquet de légumes lyophilisés que l'oncle y avait vu.

- Ça vous choque si j'en prends?
- Non. Pourquoi?
- J'aimerais que vous en preniez aussi. Seul, c'est moins bien.
- Merci, j'ai fini de dîner.
- Ce n'est pas de la nourriture.
- C'est du tabac? demanda l'oncle en voyant cette couleur brune.
- C'est des champignons hallucinogènes.

Sidoine, qui n'avait aucune idée de ce que cela pouvait être, ne s'en formalisa pas. Le mot hallucinogène lui sembla neuf. Il ne tenta même pas de le comprendre. L'inconnu ne provoquait en lui pas la moindre étincelle d'éveil intellectuel.

EPISODE V

Le neveu en soupesa un gramme dans sa main – l'œil lui servait davantage que le poids pour constituer cette ration. Il mit cette dose devant son oncle et s'administra l'identique qu'il mâcha consciencieusement. Sans savoir pourquoi, sans réfléchir, l'oncle l'imita. Cela avait un goût de champignon séché, il ne voyait pas où était l'intérêt. Dries alla chercher deux verres d'eau et en tendit l'un à son hôte:

- Buvez, ça passera mieux.
 - Chacun descendit son verre.
 - Bon, dit le jeune homme. Il ne nous reste plus qu'à attendre une grosse trentaine de minutes.
 - Attendre quoi?
 - Vous verrez.
 - J'espère qu'il y a des vitamines là-dedans, car ce n'est pas terrible.
 - Si vous voulez mon avis, c'est mieux que des vitamines. C'est le sens de la vie qu'il y a dans ces champignons.
 - Le sens de la vie. Comme vous y allez.
 - L'expression consacrée dit que ce psychotrope ouvre les portes de la perception. C'est exactement ça. Et quand on perçoit enfin les choses, on comprend que c'est l'essentiel de l'existence: regarder, écouter, sentir. Là, nous venons de manger: ça fera moins d'effet mais ça en fera quand même. Le repas n'était pas lourd. Je suppose que c'est votre première fois?
 - Qu'est-ce que vous me racontez?
 - Oncle Sidoine, vous venez d'avaler un gramme de champignons hallucinogènes. D'ici une demi-heure commencera votre voyage.
- A défaut d'ouvrir les portes de sa perception, les paroles du neveu ouvrirent les portes du cerveau de l'oncle qui soudain comprit la signification du mot hallucinogène.
- Vous voulez dire que je vais avoir des hallucinations?
 - Bien sûr. Sinon, pourquoi aurions-nous mangé ces champignons?
 - Vous m'avez menti! Vous m'avez affirmé ne pas posséder de drogue.
 - Ce n'en est pas. Il n'y a aucun effet addictif.
 - C'est illégal!
 - Pas à Amsterdam.
 - C'est illégal en France! Je vous mets à la porte!

– Je vous le déconseille. Vous allez vivre votre premier voyage: mieux vaut ne pas être seul. Rien de tel que la compagnie de quelqu'un d'expérimenté. Sidoine paniqua.

– Que va-t-il m'arriver? Je me sens mal.

– C'est de l'autosuggestion. Les effets ne commencent pas avant au minimum vingt minutes.

– Pourquoi m'avez-vous forcé à avaler ça?

– Je ne vous ai pas forcé. J'ai voulu vous offrir un beau cadeau pour vous remercier de votre hospitalité et de votre gentillesse.

– Vous vous fichez de moi, en plus!

– Pas du tout: ces champignons sont de première qualité. Vous allez voir, vous allez adorer. Quand vous m'avez avoué n'avoir jamais voyagé, j'ai eu l'idée de vous donner le voyage immobile.

– J'ai peur!

– Il n'y a aucune raison d'avoir peur. Oncle Sidoine, ne vous laissez pas aller à la paranoïa: elle est la première cause de bad trip. Gardez le contrôle de la situation. Un gramme de champignon, c'est très peu, vous ne risquez rien, et en plus je suis là. Vous avez mangé ces champignons en confiance, vous saviez ce que vous faisiez.

– Je me demande ce qui m'a pris. J'ai mâchonné ça par distraction.

– Je pense que votre inconscient avait très bien compris et qu'il avait très envie de ce voyage. Vous avez eu l'impression d'être distrait: c'était une ruse de votre inconscient.

– Quelle explication à la noix! N'y a-t-il pas un antidote à votre truc? Dries savait qu'il en existait plus d'un, le plus simple était d'ingérer des vitamines C. Mais comme il pensait que son oncle avait besoin de voyager, il mentit et répondit par la négative.

– Et ça va durer longtemps?

– Si vous vivez ça comme il faut, ça peut durer la nuit entière.

– Quel enfer! Le pire étant d'attendre.

– Vous avez raison. L'attente est la moins bonne partie. C'est comme parfois avant le sexe, quand on a peur que ça ne marche pas. Ce genre de comparaison n'était pas pour rassurer l'oncle, qui ne savait pas de quoi il retournait.

– Alors que ça marche toujours! ajouta Dries avant d'éclater de rire.

– Vous en prenez souvent?

– Non. Si on en prend plus souvent que toutes les trois semaines, l'effet disparaît. C'est aussi pour ça que ce n'est pas de la drogue.

– Vous en prenez toutes les trois semaines?

– Même pas. Ce n'est pas nécessaire. Non seulement il n'y a pas de manque, mais on se rappelle si bien les sensations de cette expérience que le souvenir suffit.

– En ce cas, pourquoi en avez-vous remangé?

– On peut avoir envie de refaire un voyage. Et puis je n'allais pas laisser mon oncle partir sans accompagnement, quand même.

Les vingt minutes qui suivirent furent éprouvantes. Sidoine se sentait atteint des symptômes les plus terrifiants et les plus bizarres. Le neveu devait sans cesse le recadrer:

– Non, c'est impossible, les champignons ne donnent pas de picotements aux fesses, ne rendent pas aveugle, au contraire, ne provoquent pas la chute des cheveux, ne déclenchent pas de poussée d'acné. Rassurez-vous, les seuls

symptômes un peu désagréables interviennent au début: vous aurez froid, ce qui en cette saison pourrait vous plaire, et vous éprouverez quelques vertiges. C'est une phase très courte.

– Là, je vous assure, je saigne du nez!

– Dans votre imagination uniquement. C'est normal: vous êtes tellement à l'affût de ce qui va se passer que votre paranoïa précède le voyage. Dans une moindre mesure, moi aussi: je guette les premiers signes, je ressens des crispations étranges. Pourtant je sais que quand ça commencera, il n'y aura aucun doute. L'oncle se mit à trembler:

– Je crève de froid!

– Ça y est.

– Ces vertiges sont odieux! Dire que j'en ai pour des heures à avoir ça!

– Non: vous êtes seulement en train de décoller. Moi aussi, d'ailleurs.

– J'ai envie de mourir!

– Oncle Sidoine, rappelez-vous, restez maître de vous-même. Vous allez voir quelque chose de beau. Regardez autour de vous.

EPISODE VI

L'appartement du Parisien ne présentait aucun intérêt particulier. Soudain, le jaune abat-jour frappa Sidoine comme s'il venait de découvrir cette couleur. Il n'y eut plus au monde pour lui que ce jaune dont il avait la révélation - révélation à l'imparfait car interminable.

– C'est jaune! s'écria-t-il.

– Oui, dit Dries enchanté de cette réaction. Et regardez là, votre fauteuil, comme il est vert.

– Non. Maintenant, le jaune. Laissez-moi avec le jaune.

Prendre subitement conscience d'une couleur que l'on côtoie depuis une cinquantaine d'années est une expérience renversante. Sidoine se sentit extraordinairement heureux: n'y eût-il eu que le jaune à explorer, le voyage en aurait déjà valu le détour. Mais il soupçonnait le jaune de n'être que la première étape. Il n'en finissait pas de s'emparer de cette couleur dont la richesse le subjuguait. Dries, lui, regardait son oncle. De toutes les réalités observables autour de lui, Sidoine était à coup sûr la plus intéressante. En lui administrant de ses précieux champignons, le garçon avait parié sur ce que cet homme grisâtre pouvait avoir de meilleur. S'il avait l'air tellement éteint, c'est qu'il avait manqué la rencontre ou l'étincelle de sa vie. Ce genre d'injustice du destin arrivait à beaucoup de gens. Le neveu lui avait donné l'occasion de se révéler. Il n'était pas déçu. L'expression stupéfaite de son oncle hypnotisé par un abat-jour le ravissait. Il tenta de le cornaquer:

– Vous devez avoir des raisonnements fabuleux, là. Racontez-moi.

– Des raisonnements? Quelle idée! Il y a tant à voir et vous voudriez que je raisonne.

– Depuis combien de temps habitez-vous cet appartement?

– Depuis toujours. Et je n'ai jamais rien changé à l'ameublement.

– Pourquoi n'y avez-vous rien changé?

– Pourquoi l'aurais-je fait? Jusqu'à ce soir, je ne l'avais jamais regardé. Et maintenant que je le vois, je le trouve splendide. Ces coloris chatoyaient tellement!

Dries tenta de voir ce qu'il voyait. Mais peut-être parce qu'il n'en était pas à son premier voyage, il ne s'esbaudit pas devant ce logis terne et renfermé. En compensation, Sidoine lui sembla avoir une bonne mine:

- Vous avez les joues roses. Un jeune homme!
- Je n'ai jamais eu l'air jeune.
- Les champignons révèlent la vraie nature des gens: votre vraie nature est la jeunesse.

Le neveu ne croyait pas ce qu'il disait. Ou plutôt, il n'en était pas sûr, s'il s'interrogeait sur cette question. Il avait déjà voyagé sept ou huit fois, il avait vu voyager beaucoup de ses amis, et le moins qu'il pût dire était que les réactions n'étaient pas prévisibles. Il avait autant de raisons d'affirmer que les champignons révélaient la vraie nature des gens que de supposer qu'ils mettaient en lumière ce que les gens manquaient.

Dans le cas de l'oncle Sidoine, il optait pour la seconde interprétation. Dries, qui posait sur l'humanité un regard généreux, avait trouvé Sidoine gentil mais morne. Il riait de le voir « s'épanouir ».

En vérité, le croûton avait perdu tous ses repères. Enfin libéré du carcan le plus absurde, il vivait la première aventure de sa vie. Sans doute n'était-ce pas un hasard que les couleurs le frappassent d'abord: à la lettre, dans son existence, il n'y avait jamais de la couleur. Celle-ci est vibration de la lumière, et dans l'univers de Sidoine il n'avait jamais été question ni de lumière ni de vibration. Les couleurs naissaient des radiations absorbées ou réfléchies par les corps: ce mélange d'absorption et de réflexion s'appelait un échange, et il n'y avait jamais eu d'échange dans le monde de l'oncle.

'Daltonien' se dit en anglais colorblind: adjectif terrible, heureusement inexact, car même les daltoniens les plus atteints perçoivent des coloris. Mais Sidoine avait été pendant une cinquantaine d'années cet aveugle aux couleurs, à toutes les couleurs, blanc et noir inclus. Il n'était pas indifférent que cette sensibilité lui ait été révélée par le jaune, couleur dont plus d'un peintre et d'un écrivain ont souligné le caractère métaphysique.

- Vous écoutez de la musique, parfois? demanda le neveu.

Si l'oncle n'avait pas été sous psychotrope, voici ce qu'il eût répondu:

- Je n'ai pas de temps à perdre avec ces bêtises qui ne servent qu'à fâcher les voisins.

Mais là, il tourna une tête béate vers Dire et la secoua avec un air d'ignorance profonde qui disait la vérité, de la musique, il ne connaissait que celle qui accompagnait les enterrements.

Il vit son neveu sortir de sa poche un objet minuscule, sélectionner un mystère au bout de son index, s'approcher et lui planter dans les oreilles des choses qui émettaient du bruit.

Sidoine se mit à rire comme un bossu. Ces sons monstrueux, rythmés par une espèce de tocsin, changeaient l'intérieur de sa tête en un bowling géant où des quilles de la taille de femmes imposantes s'écroutaient sous l'impact d'une force considérable dont il détenait le secret.

Quand il eut achevé de rigoler, il répéta frénétiquement:

- Le bowling! Le bowling!

Il prononçait BÓLINGUE, de sorte que Dries ne comprit pas. Cela n'avait aucune importance. Le jeune homme voyait que l'oncle réagissait très fort et très bien. Il jouait à changer de programme musical et à observer ce que le croûton discriminait en passant des Chemical Brothers à Rage Against The Machine.

Lorsque Sidoine lui parut mûr, le neveu lui enleva les écouteurs et proclama qu'ils allaient se promener dans les rues de Paris.

Au lieu de se rebeller contre un projet qu'en temps ordinaire il eût trouvé décadent, l'oncle déclara avec extase qu'il devait d'abord s'isoler aux toilettes.

– Oui, cet effet-là est fréquent, lui aussi, commenta Dires.

Après s'être exécuté, Sidoine, confortablement assis en cet endroit de méditation, remarqua pour la première fois le carrelage vert jade des toilettes: cette couleur ineffable le plongea dans un ébahissement attendri. Il caressa les carrelages en murmurant: «vert jade, vert jade», s'imprégnant de l'émotion de la nuance associée au mot juste. Dix minutes plus tard, il n'en était toujours pas ressorti.

Derrière la porte, le garçon s'inquiéta:

– Ça va?

Sidoine se rappela qu'on ne peut vivre aux toilettes. Ce triste constat nous a tous frappés un jour ou l'autre. Il répondit qu'il arrivait mais que le vert de ses carrelages l'envoûtait.

– Vous aurez la vie entière pour admirer vos carrelages, nous n'avons que cette nuit pour voyager dans Paris, dit Dires.

L'oncle s'extirpa à grand-peine des cabinets. Il voulut enfiler un paletot, le garçon l'en empêcha:

– Vous n'allez pas vous encombrer d'un manteau quand il fait 25°!

EPISODE VII

La rue de Turbigo, à 22h30, ressemblait à n'importe quelle rue de Paris. Cette réflexion qui décourageait l'intérêt du commun suscita l'exaltation de Sidoine:

– Cette rue! Cette rue!

– De quelle couleur est-elle? demanda Dires qui raffolait du délire chromatique de son parent.

– Elle n'est pas noire! La nuit, le ciel de Paris est lie-de-vin! Au lycée, le professeur de latin nous avait enseigné que le mot 'couleur' venait du verbe 'cacher': la couleur était cet enduit qui servait à dissimuler le mur. Or, ce soir, j'ai compris que la couleur était l'ultime vérité des choses. Il n'y a pas plus bête que l'étymologie!

Dires remarqua avec plaisir que Sidoine avait atteint le stade halluciné où l'on est persuadé d'avoir percé les secrets de l'univers et le félicita.

Ils marchèrent jusqu'à l'église Saint-Eustache dont l'immense silhouette obscure les écrasa de splendeur.

– Cette église contient l'orgue le plus immense au monde, proclama l'oncle qui exagérait. 'Orgue' a pour étymologie 'organe': si l'on utilisait bien notre corps, il produirait de la musique!

– Vous disiez pourtant qu'il n'y a pas plus bête que l'étymologie. En temps normal, Sidoine eût pesté d'être contredit de cette manière. Là, il éclata de rire. Ils contournèrent Saint-Eustache et gagnèrent la statue de Brancusi que le croûton n'avait encore jamais remarquée. Il l'entoura de ses bras avec amour en répétant:

– Quelle douceur!

Le neveu l'arracha à la statue quand il se mit à la lécher. Ils marchèrent jusqu'à la Bourse du Commerce: Dires la trouva aussi belle que le Panthéon d'Agrippa à Rome, comme quoi le jeune Hollandais était très loin dans son délire, lui aussi.

– Je connais ces lieux par cœur et pourtant je les vois pour la première fois, dit l'oncle.

Le garçon soupçonna un besoin d'épanchement. Il songea que s'ils poursuivaient leur route, ils arriveraient au Louvre puis à la Seine: tant de sublime

les écrabouillerait et empêcherait l'oncle de se confier. Alors il s'assit sur une marche de la Bourse du Commerce, invitant son comparse à l'imiter.

– Ce doit être formidable d'habiter Paris, déclara Dries, pour relancer la conversation.

– Oui, ce doit l'être, ricana l'oncle.

– Vous habitez Paris, non?

– J'habite mon appartement, et encore: je n'en ai remarqué les couleurs que grâce à votre médication.

– Allons, dit le neveu que le terme de médication amusait, vous vous promenez, parfois. Où allez-vous quand vous sortez?

– Au cimetière.

– Quelle bonne idée! Les cimetières de Paris sont magnifiques.

– Ouh, murmura Sidoine qui n'était pas sûr de s'en être rendu compte.

Le jeune homme se méprit sur le ton du croûton et demanda doucement:

– Peut-être allez-vous vous recueillir sur la tombe de quelqu'un?

– C'est exactement ça, grinça l'oncle.

– Je m'en doutais. C'est pour ça que vous vivez seul. Vous avez perdu la personne que vous aimiez.

Il posa une main sur l'épaule de celui qu'il considérait désormais comme un noble veuf.

– Oncle Sidoine, je ne voudrais pas ranimer une douleur ancienne. Mais je pense que grâce aux champignons, vous pouvez me parler de cette personne sans souffrir, comme si elle était vivante. D'ailleurs, n'est-elle pas toujours vivante dans votre cœur? Sidoine regarda le ciel avec des yeux ronds. Comment son neveu pouvait-il proférer des niaiseries aussi absurdes? Il fut sur le point de hurler:

– Arrêtez vos imbécillités, il n'y a jamais eu personne dans ma vie, d'abord parce que je n'ai jamais plus, mais aussi et surtout parce que je n'ai jamais été fichu de m'intéresser à quelqu'un.

Il tourna la tête vers le garçon et vit ses yeux pleins d'humanité qui attendaient la confiance. Alors, pour la première fois de son existence, il eut un élan généreux; lui qui avait tant menti, au point de faire du mensonge son métier, il inventa son premier mensonge beau et gratuit:

– Oui, j'ai connu l'amour;

Dries frissonna. Le voyage avait dilaté son âme déjà grande et lui avait donné les dimensions de la ville. Quiconque a connu cet état sait combien l'idée du partage peut être forte: il était prêt à entrer de plain-pied dans les souvenirs magnifiques de son oncle, à les ressentir.

Jusqu'à présent, l'imagination de Sidoine n'avait servi qu'à fabriquer des fausses factures. Grâce aux champignons, elle trouva enfin un emploi à sa mesure:

– J'étais jeune, elle l'était plus encore. Elle avait des yeux...

Il repensa au carrelage de ses toilettes.

– ...des yeux vert jade! Je pouvais la regarder pendant des heures.

Le garçon imagina les yeux vert jade et les vit. Il trembla.

– C'était la guerre.

Sidoine n'était même pas né à cette époque, mais ce détail ne le dérangea pas. Pour une fois que ça lui servait, d'avoir l'air plus vieux que son âge! Il éclata de rire. Dries n'en fut pas choqué qui connaissait d'expérience cette hilarité intempestive: en voyage, on peut rigoler de n'importe quoi, y compris de ce qui est triste.

– Une histoire d’amour sous l’Occupation: c’est beau, dit le jeune homme. «Décidément les poncifs fonctionnent toujours», pensa Sidoine. Petit, ses parents parlaient de cette époque, et de n’avait l’air ni beau ni romantique. Quand cette légende était-elle née?

– Nous vous retrouvions en secret, la nuit.

– En secret, parce que vous étiez des résistants?

– Bien sûr, répondit Sidoine, enchanté d’un mensonge aussi invraisemblable. Elle était au-dessus de tout soupçon, car elle avait 17 ans: qui aurait pu croire qu’une enfant était un agent de liaison?

– Comment s’appelait-elle?

– Cela m’appartient, dit-il, pris de court.

Dries fut ému de cette pudeur.

– Un jour, un Allemand l’a arrêtée dans la rue. Elle avait sous son manteau des documents qui auraient pu perdre le réseau entier. Le Boche s’apprêtait à la fouiller. Elle a eu le culot de lui dire: «Dépêchez-vous, monsieur. Je viens d’avoir mes premières règles, je dois rentrer chez moi pour que maman m’explique comment faire». L’Allemand terrifié l’a laissée partir aussitôt.

– Quel personnage!

– Nous nous donnions rendez-vous derrière l’église de Notre-Dame-des-Champs. Ou alors sur un banc qui était le nôtre, au cimetière Montparnasse. On se bécotait. Un gardien du cimetière a voulu nous l’interdire, prétendant que c’était défendu. Elle a exigé de voir le règlement. Ça n’y figurait pas! Alors, nous avons continué.

Sidoine se demandait où il allait chercher tout ça. Ça lui venait quand il parlait.

– Hélas, un si sublime amour, c’est condamné, forcément. Elle n’avait pas atteint ses 18 ans quand elle est morte.

– Tuée par un Allemand, j’imagine?

– Non, dit Sidoine avec un soudain orgueil. Par moi.

– Par vous? Un accident?

– Ce n’était pas un accident.

Le jeune homme le regarda avec effroi.

– Que s’est-il donc passé?

Le croûton sut qu’il avait déliré et qu’il allait être difficile de répondre. Il s’emporta et rugit:

– C’est à cause de ces satanés champignons!

– Qu’est-ce que les champignons viennent faire dans cette affaire? Sidoine songea qu’il allait se taire jusqu’à la fin des temps: il n’avait plus le choix. C’est alors que son imagination survoltée de voyageur retomba sur ses pattes avec superbe:

– Une histoire incroyable et déchirante. Voulez-vous l’entendre?

– Oui!

EPISODE VIII

– À l’époque, les jeunes gens souffraient du manque d’intimité. Trouver une chambre en ville était impossible. En proche banlieue cela devenait pensable. Un gars du réseau nous avait prêté une piaule dans son repaire, à Maisons-Alfort. L’Île-de-France d’alors avait encore des airs de champagne. Dans cette chambre, elle et moi avons vécu ce qu’il y a de mieux à vivre.

Il se tut, comme si ses souvenirs l’aspiraient. En vérité, il avait trébuché mentalement sur sa périphrase: «Ce qu’il y a de mieux à vivre...» Son cer-

veau halluciné avait des visions périphériques: il se voyait jeune, dans une chambre, avec une jeune fille nue, lui qui n'avait jamais rien connu de ça. Pour la première fois, il pressentit le bonheur inouï que ce pouvait être. Il frissonna.

– Oncle Sidoine, racontez-moi! Si vous vous enlisez dans votre mémoire sans parler, vous risquez de ne jamais en sortir, dit le voyageur expérimenté.

– Oui. C'était le mois d'août, comme maintenant, il faisait chaud. Nous nous étions promenés dans la forêt d'à côté. C'est là que j'ai trouvé ces champignons. Ça ressemblait à des bolets. Nous les avons cueillis, par curiosité, et ramenés à la maison. Notre logeur les a inspectés, il n'était pas sûr, il disait que c'était soit des bolets communs et donc comestibles, soit des bolets de Saturne, un champignon très rare, pas mortel mais pas recommandé. Ça m'a fasciné, ce bolet de Saturne.

– Le nom, sans doute.

– Pas seulement. Je crois que les champignons prouvent la folie de l'espèce humaine. Pensez à ces premiers hommes, qui ne disposaient pas de manuels de mycologie, qui pourtant avaient forcément entendu parler de gars de leur tribu qui étaient morts d'un mauvais champignon, et qui ne pouvaient s'empêcher de manger des trucs bizarres qu'ils trouvaient dans la forêt. Or, certains champignons n'ont vraiment pas un aspect rassurant. Eh bien, il y a toujours eu quelqu'un pour essayer.

– C'est encore plus vrai pour les champignons hallucinogènes, approuva Dries. Ceux que nous avons pris sont séchés, ça ne ressemble à rien. Vous devriez en voir certains, quand ils sont frais. Bravo à ceux qui ont eu le courage de les manger.

– Le courage? Moi j'appelle ça de la démence. Il y a des tas de légumes dans la nature, ils ne font pas peur, ils sont bons, on voit à l'œil que ce n'est pas une laitue ou une courgette qui nous tuera, et on est quand même plus attiré par l'aspect sorcier du champignon, quitte à mourir.

– C'est comme l'amour.

– C'est exactement ça, dit le croûton qui s'excitait en avançant dans son voyage, approchant le stade des grandes vérités philosophiques. La vie, ça pourrait être simple comme une laitue, et on choisit pourtant le danger, les champignons, l'amour. Il n'empêche que j'ai été sacrément idiot ce jour-là: l'amour, je l'avais. Qu'avais-je besoin des champignons? Jeanne voulait qu'on les balance.

– Jeanne? Elle s'appelait Jeanne?

– Oui, répondit Sidoine qui ne s'était même pas aperçu qu'il connaissait désormais son prénom.

Jeanne: cela plut à Dries. Cela faisait France de 1940. Le prénom et les champignons lui donnèrent la vision d'une belle jeune fille nue. Il se sentit partir et se raccrocha à toute force à la narration, pour ne pas perdre le fil.

– Je me suis donc mis à cuisiner les bolets. Je me moquais de Jeanne: «Toi qui n'as jamais peur, toi qui parles aux Allemands les yeux dans les yeux, tu as la trouille devant une poêlée de champignons même pas mortels!» Si elle avait été plus âgée, j'imaginais qu'elle aurait pu me tenir tête. Mais cette adolescente fut réellement humiliée par mon propos. Il faut dire que j'avais été assez sot pour en tirer un motif d'honneur: moi aussi c'était pour mon bonheur que je tenais à ces stupides bolets. L'honneur des garçons de 18 ans, c'est quelque chose. Notre logeur, de son côté, préparait sa tambouille en disant: «Laisse-le, Jeanne, il te provoque, tu partageras mon frichti et lui bouffera ses champignons». Elle réfléchit et demanda s'il y avait la moindre possibilité de

mourir de ces bolets. Le gars répondit qu'on ne pouvait pas l'exclure. C'est là que je n'ai rien compris. Nous sommes passés à table, je me suis largement servi de champignons et Jeanne aussi. Le logeur a soupiré. Moi, j'étais satisfait comme si j'avais gagné. Nous avons mangé. Inutile de préciser que c'était mauvais, mais jamais je ne l'aurais reconnu. Je fanfaronnais et déclarais que je n'avais de ma vie goûté d'aussi bons cèpes. Jeanne avalait en silence et pâlisait à vue d'œil. «Qu'est-ce que tu as?» ai-je demandé. Elle a répondu: «S'il y a la moindre possibilité que tu meures de ces champignons, je veux mourir avec toi».

Sidoine se tut, aussi bouleversé que si cette histoire était réellement arrivée.

– J'ai enfin compris que l'honneur n'avait rien à voir avec l'attitude de Jeanne. C'était de l'amour et rien d'autre. Alors j'ai balancé ma cuisine infecte, mais il était trop tard. Elle n'a pas réussi à vomir. Elle est morte à l'aube.

Sonné, Dries mit du temps à réagir:

– Je ne comprends pas. Vous, vous n'avez rien eu? Et elle, elle est morte?

– Nous n'avons pas pu appeler de médecin, nous n'avons pas eu de diagnostic. Je me rappelle que nous étions des résistants cachés et qu'en 1944 les docteurs ne manquaient pas de patients. Pour la mort de Jeanne, nous en sommes réduits aux conjectures: elle a pu tomber sur le champignon mortel du lot, comme ce peut être un cas d'autosuggestion.

– Peut-on mourir d'autosuggestion?

– Dans un climat de tension paroxystique, une fille fantasque de 17 ans le peut. Nous n'aurons jamais l'explication scientifique. La seule certitude, c'est que je suis le coupable.

Le jeune homme réfléchit:

– Aux yeux de la loi, vous ne l'êtes pas. Jeanne avait mangé les champignons de son plein gré.

– Aux yeux de la loi, je ne le suis pas, en effet. La loi ne couvre pas toutes les situations mentales. Dans ma tête, dans mon cœur, je suis le coupable. J'ai horreur de cette culpabilité, je la préfère cependant à l'idée de n'y être pour rien.

Dries vit que les pupilles de son oncle se dilataient puis se rétractaient chacune à leur tour, en une alternance rythmée et rapide. Il n'avait jamais observé cette réaction et faillit en rire. La gravité du propos l'en dissuada.

– N'oubliez pas que les lucidogènes renforcent nos tendances profondes. Les champignons exaltent peut-être chez vous une propension à la culpabilité.

– C'est drôle. Tout à l'heure, quand vous m'avez proposé ces champignons, j'étais contre, et je les ai mangés quand même.

– Comme Jeanne. Pour vous punir?

– Je ne sais pas.

Sidoine croyait tellement en sa fiction qu'il en tremblait. Le jeune homme déposa sur son épaule une main fraternelle:

– En guise de punition vous faites un beau voyage. Cela prouve bien que vous n'avez pas à être puni. Cette mort était un accident et vous avez honoré comme personne le souvenir de votre amoureuse. Vous lui êtes resté fidèle, vous lui avez tant de fois rendu visite au cimetière...

Ce mot fit frissonner Sidoine qui se rappela qu'il fréquentait ce lieu pour des motifs moins avouables. Il se félicita de ne pas avoir dit la vérité au garçon qui semblait si heureux d'avoir pour oncle un héros romantique: son mensonge était un cadeau.

L'homme mûr regarda la rue du Louvre, et s'aperçut que le revêtement bouillait en formant de grosses bulles. Il montra le phénomène à son neveu, persuadé qu'il voyait la même chose:

– Oui, répondit Dries qui ne voyait rien de cela. Pour sa part, il était hypnotisé par le spectacle des pupilles clignotantes de Sidoine.

EPISODE IX

Ce fut alors que ce dernier atteignit le paroxysme du voyage:

– Le Styx! La rue du Louvre est le Styx, le fleuve bouillonnant des Enfers! Et si je traverse, je retrouverai Jeanne!

Il bondit vers la rue. Le jeune homme le rattrapa juste au moment où il allait se jeter sous une voiture:

– Vous voulez vous suicider ?!

– Non, je veux traverser ce fleuve de feu et rejoindre ma bien-aimée!

– D'accord, mais attendez que ce soit votre tour de circuler.

Les chaudes nuits d'été, les rues de Paris sont encombrées jusqu'à pas d'heure. Quand les véhicules furent à l'arrêt, Dries lâcha la main de son oncle et le regarda traverser. Les gens durent le croire ivre: il marchait comme pour forcer les flots impétueux et effectuait avec ses bras les gestes du crawl.

Sidoine mit du temps à gagner l'autre rive du Styx dont les grosses eaux le ralentissaient. Quand il fut à pied sec, il se retourna. Comme son neveu était loin! Ce n'était plus une ou deux générations qui les séparaient, mais la puissante géographie de la mort. Il esquissa un geste d'adieu.

Les champignons agissent aussi sur le hasard: une jeune fille brune passait par là. On me dira qu'il n'est pas de rue parisienne où semblable phénomène ne soit en train de se produire à toute heure du jour ou de la nuit. Oui, mais celle-ci avait une beauté intemporelle qui la rendait idéale pour le rôle.

Quand Sidoine la vit s'approcher sur le trottoir, il sut qu'il n'avait ni menti ni fabulé, que son récit était vrai par quelque miracle narratif.

Une jolie fille qu'un inconnu vieux et laid accoste en pleine rue après minuit s'en va sans répondre. Sur le trottoir d'en face, Dries soupira à l'idée du râteau que son oncle allait se prendre. Et pourtant non: Sidoine dit quelque chose à la passante qui s'arrêta, sidérée.

A défaut de pouvoir entendre, le jeune homme regarda la scène de tous ses yeux. Il vit que son oncle prononça une autre phrase. Il vit alors cette merveille: la jeune fille sourit, et son sourire fendit les ténèbres qui la nimbaient. Puis elle s'en alla.

Dries traversa la rue et rejoignit son comparse éperdu qui s'exclama:

– Elle m'a reconnu! Elle m'a reconnu après toutes ces années!

– Que lui avez-vous dit?

– J'ai d'abord dit: «Tu n'as pas changé». Ça l'a étonnée et ajouté: «Tu es aussi belle qu'au temps où nous nous aimions». Avez-vous vu son sourire? Ça prouve qu'elle m'a reconnu!

– Oui, répondit Dries qui interprétait cela différemment.

La jeune fille avait dû trouver ce boniment autrement charmant que les propos de rue auxquels elle était habituée. Pour autant, le garçon comprit l'émotion de son oncle, et la partagea.

– Nous allons retourner sur la rive des vivants, maintenant.

Ils traversèrent.

– Rentrons, dit Sidoine sur le trottoir d'en face. Le fleuve a trempé vos vêtements.

– C'est exact.

A leur délire respectif se mêlait une part de mensonge conscient: chacun voulait participer à l'enchantement de l'autre, se réjouissant de la crédulité de ce dernier et se félicitant de son astuce.

En chemin, ils passèrent devant une brasserie qui n'avait pas fermé et entrèrent.

– C'est trop tard pour le dîner, annonça un serveur.

Dries s'appretait à ressortir quand Sidoine avisa des gâteaux oubliés sur un présentoir.

– Je vois qu'il vous reste deux monts-blancs, dit-il. Mon neveu est hollandais, je ne peux pas le laisser quitter la France sans qu'il connaisse le mont-blanc.

– Nous ne servons plus, Monsieur.

– C'est pour emporter.

– Nous ne faisons plus de paquet.

– Nous les prendrons en main.

De guerre lasse, on leur vendit les gâteaux. En temps normal, l'oncle n'eût jamais acheté de douceurs pour quiconque d'autre que lui, et encore.

Ils se retrouvèrent chacun la main droite remplie d'un énorme mont-blanc tout nu. Quand ils furent dehors, Dries demanda ce qu'il allait en faire:

– Les manger, répondit Sidoine qui s'assit aussitôt sur le bord du trottoir et mordit dans la pâtisserie.

Le garçon rit et l'imita. Ses dents passèrent au travers de plusieurs couches de crème de marron, de meringue et de chantilly. Sa bouche sidérée s'empêtra de plaisir. Il rugit.

– C'est bon, hein? se rengorgea le Français. Et il faut reconnaître que ça n'a jamais été aussi bon que dans l'état où je suis.

– Oui, ça rend tout meilleur.

Le jeune homme pensa aussi que manger les ferait redescendre en douceur et que ce ne serait peut-être pas plus mal: ils avaient déjà bien voyagé.

Affamés d'extase, ils dévorèrent leurs gâteaux et les transformèrent en transe pure. Bientôt ils n'eurent plus qu'un souvenir de mont-blanc dans leur main poisseuse.

– Bonne nuit, Eustache! proclama Dries en contournant l'église.

– On dit Saint-Eustache, corrigea Sidoine - et le neveu sut que son oncle était en train de redevenir lui-même.

– Avant d'être un saint, il s'appelait déjà Eustache, non?

– Ma foi, c'est exact.

Le garçon se reprit à espérer: il fallait quand même plus qu'une meringue à la crème pour effacer les effets de son cadeau.

Dans l'appartement de la rue de Turbigo, l'indigène fit ce qu'il ne faisait jamais: il ouvrit la fenêtre. Les meubles s'en étonnèrent autant que le sarcophage de Toutankhamon quand les archéologues descellèrent le tombeau.

Les deux hommes respirèrent à grands traits en contemplant le paysage citadin:

– C'est la plus belle ville du monde, déclara Dries.

– Vous voyez, j'ai eu raison de ne pas en explorer d'autre.

Ils se couchèrent et s'endormirent, ce qui constitue l'une des meilleures formes d'atterrissage. Le Hollandais rêva de figures géométriques mouvantes et le Français de la jeune inconnue de la rue du Louvre. Les deux Sedan se quittèrent le lendemain, très contents l'un de l'autre - et très heureux aussi de se séparer, parce que tout de même.

Sidoine vécut comme avant. Il éplucha un nombre remarquable de nécrologies du Figaro, il rédigea une pléthore de fausses factures, il escroqua des centaines d'endeuillés. Il ne changea rien à ses habitudes, il ne rencontra personne et ne s'intéressa pas au sort d'autrui.

Pourtant, en son for intérieur, il était métamorphosé, parce qu'il avait désormais un beau souvenir. Il ne cessait de repenser à son voyage dont il se rappelait les moindres détails – il ne regardait plus le carrelage de ses toilettes de la même façon – mais aussi l'esprit de fête partagée qu'il n'était plus capable d'éprouver tout en retrouvant les signes: de savoir que cela existait, il se sentait mieux.

Et puis, il y avait Jeanne, qu'il nommait désormais Eurydice pour l'avoir vue outre-Styx. Il ne chercha pas à la revoir, ce n'était pas nécessaire: un visage hanta sa mémoire jusqu'au bout.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BASILE, FABIO, *Sentimento religioso e libertà di satira: riflessioni a partire da Charlie Hebdo*, in «Notizie di Politeia», XXXI (2015), pp. 69-80.
- BRANDIGI, ELEONORA, *Amélie Nothomb: la cosmetica delle lingue*, Firenze, Società editrice fiorentina 2012.
- CADEDU, PAOLA, *Sublime e grottesco nella scrittura di Amélie Nothomb*, in *Variazioni sul ritmo. Da Paul Valéry ad Amélie Nothomb*, Milano, Franco Angeli 2017, pp. 99-114.
- CENTRELLA, MARIA, *Sous l'invocation de la citation. L'universo citazionale nell'opera di Nothomb*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», Sez. Rom., XLVII (2005), pp. 623-654.
- CRAVERI, BENEDETTA, *Zola, il nano astuto e il gigante stupido*, in «Repubblica», 5 marzo 2005, url <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/03/05/zola-il-nano-astuto-il-gigante-stupido.html> (consultato il 20 dicembre 2022).
- CHARRAS MARIE CLAUDE, LANDI MICHELA, *I quattro romanzi «americani» di Boris Vian: problemi della traduzione in italiano*, Firenze, Alinea Editrice 2006.
- CLEMMEN, YVES-ANTOINE, *Où a quand même lieu la littérature française. Situer Nothomb à la rentrée littéraire*, in «Contemporary French and Francophone studies», XI (2005), pp. 481-488.
- COMPAGNON, ANTOINE, *La Seconde main ou le travail de la citation*, Paris, Seuil 1979.
- DE CRECY, MARIE-CLAUDE, *Le roman de Ponthus et Sidoine*, Genève, Droz 1997.
- DI SORA, DANIELA, *Avventura di un'autrice francofona in Italia. Il caso di Nothomb*, in *Le Goût du roman. La prose française: lire le présent*, a cura di MATTEO MAIORANO, Bari, B.A. Graphis 2002, pp. 277-280.
- HAVU, EVA, *Quand les Français tutoient-ils?*, in «HAL», Agosto 2005, pp. 100-115.
- GENETTE, GÉRARD, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi 1997.
- INSEE, *Fichier de données nationales qui contient les prénoms attribués aux enfants nés en France entre 1900 et 2021 et les effectifs par sexe associés à chaque prénom*, url <https://www.insee.fr/fr/statistiques/2540004?sommaire=4767262&q=prenom> (consultato il 20 dicembre 2022).
- MANGANELLI, GIORGIO, *La letteratura come menzogna*, Milano, Adelphi 2004.
- MATTAZZI, ISABELLA, *La riscrittura tra prospettiva critica e prassi traduttiva: il caso Amélie Nothomb*, in «InterArtes», 1 (ottobre 2021), pp. 148-161.
- MESCHONNIC, HENRI, *Poétique du traduire*, Paris, Verdier 1999.
- NOTHOMB, AMÉLIE, *Les Champignons de Paris*, in «Charlie Hebdo», 4 luglio - 29 agosto 2007.
- OBERHUBER, ANDREA, *Réécrire à l'ère du soupçon insidieux: Amélie Nothomb et le récit postmoderne*, in «Études françaises», 40/1 (2004), pp. 111-128.
- OVIDIO, *Metamorfosi*, a cura di VITTORIO SERMONTI, Milano, Rizzoli 2014.
- PASQUALI, GIORGIO, *Arte allusiva*, in «L'Italia che scrive», XXV (1942), pp. 11-20.

- PETRILLO, MARIA GIOVANNA, *Nothomb ed il multiculturalismo*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», Sez.Rom., XLVII (2005), pp. 193-227.
- ROBERT, MICHEL, *La bocca delle carpe: conversazioni con Amélie Nothomb*, Roma, Voland 2019.
- SAUNIER, ÉMILIE, *Accéder à la reconnaissance en tant que femme écrivain belge : une étude du cas d'Amélie Nothomb dans le champ littéraire français*, in «Sociologie et sociétés», 47 (2015), pp. 113-135.
- WILSON, ANDREW: «Sabotage, eh?». *Translating Le Sabotage amoureux from the French into the Canadian and the American*, in *Amélie Nothomb. Authorship, identity and narrative practice*, edited by SUSAN BAINBRIGGE e JEANNETTE DEN TOONDER, Bern, Peter Lang Publishing 2003, pp. 167-171.



PAROLE CHIAVE

Amélie Nothomb; Charlie Hebdo; satira politica; traduzione; feuilleton



NOTIZIE DELL'AUTORE

Serena Vinci è laureata con lode in Letteratura, filologia e linguistica italiana presso l'Università di Torino ed è attualmente dottoranda in Scienze Umanistiche presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sulla letteratura italoфона transculturale e sulle problematiche traduttive relative alla localizzazione. In particolare, finora si è occupata della resa italiana di Amélie Nothomb e dell'accoglienza francese di Carlo Emilio Gadda.

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

SERENA VINCI, *Funghi parigini di Amélie Nothomb*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 18 (2022)



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, pur-

ché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.